LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

199 TRIBUNA — C. C. Posta — 31 dicembre 1914 Spett. Ministero dell'Interno ROMA X

Anno XXXII — Sabato 31 Ottobre 1914 — ROMA — Sabato 31 Ottobre 1914 — Num. 299

La Turchia aggredisce la Russia nel Mar Nero

L'Ambasciatore russo lascia Costantinopoli affidando all'Italia la tutela dei connazionali

La situazione

Oggi segna forse la data dell'entrata della Turchia nel colossale conflitto?

Un telegramma dell'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo annuncia che iermattina fra le 9.30 e le 10.30 un incrociatore turco a tre ciminiere ma di cui non si conosce il nome, ha bombardato la città di Theodosia sulla costa occidentale della penisola di Crimea nel Mar Nero; mentre un altro incrociatore, l'*Hamidjeh*, ha compiuto atti di guerra davanti a Novorossisk, città marittima della Caucasia.

E' solamente per un senso forse eccessivo di precauzione, che noi ci siamo domandati se con questi atti la Turchia entra finalmente nella guerra. Presi per sè stessi, questi atti sono gravissimi e noi non ricordiamo il caso di una aggressione consumata in questo modo senza che nulla l'avesse diplomaticamente, nonchè preannunziata, nemmeno fatta sospettare. Sappiamo tuttavia che la flotta turca è pressochè nelle mani dei Tedeschi, e dobbiamo quindi considerare la possibilità di un atto non autorizzato, per quanto scarse siano le probabilità per una tale interpretazione. Tanto più che troppi altri fatti in questi tre ultimi mesi hanno dimostrato che la Turchia si andava preparando militarmente e navalmente ad una partecipazione al conflitto, insieme col blocco tedesco.

Ammettendo che l'entrata della Turchia nella guerra europea sia ormai un fatto compiuto, esso deve essere esaminato da vari punti di vista. Il primo che si impone come più immediato e più importante è questo: — Quale effetto potrà avere, direttamente, questo nuovo elemento sull'equilibrio generale della situazione? —

Un effetto piuttosto scarso, certo di gran lunga inferiore a quanto si aspettano quelli che l'hanno provocato. E le ragioni di questa nostra opinione sono chiare ed evidenti. Anche in questo caso l'importanza decisiva del dominio del mare viene posta in pieno rilievo. Infatti: se la Turchia entrasse in lizza dalla parte della Triplice Intesa, le sue truppe audaci, energiche, resistenti, che essa ha avuto il tempo di organizzare perfettamente in questi mesi, potrebbero essere trasportate per mare, tanto sul teatro occidentale, che su quello orientale della guerra; e con due o trecentomila uomini bene equipaggiati ed agguerriti, costituire l'elemento decisivo per far traboccare la bilancia dalla parte degli Alleati.

Ma la Turchia è separata completamente, dalla parte di terra, dai teatri della guerra per i territori di Stati neutrali, e cioè la Bulgaria e la Rumania; quindi una sua collaborazione diretta sia sulla Vistola, sia sull'Aisne, la quale sola potrebbe avere una grande efficacia ed un'influenza decisiva nella lotta, è resa impossibile assolutamente.

In tali condizioni, quale è il sussidio che la forza militare innegabile della Turchia potrà dare alla causa austro-tedesca?

E' chiaro che questa collaborazione dovrà svolgersi al difuori del teatro europeo in cui la guerra sarà decisa; ed assumerà la forma di operazioni sussidiarie e di colpi di mano per inquietare e tormentare il nemico. E noi non crediamo che in questa forma essa possa assumere un'importanza che corrisponda in qualche modo alle forze reali di cui la Turchia può militarmente disporre. I giornali tedeschi sino dall'inizio della guerra hanno svolto in proposito dei piani grandiosi: secondo essi l'entrata in azione delle truppe del Califfo a fianco del blocco tedesco avrebbero prodotta una grande impressione su tutto quell'immenso mondo musulmano, sopra il quale, dall'Africa del nord, alla Caucasia, alla Persia, all'India ed all'Asia centrale, dominano sia l'Inghilterra, che la Francia e la Russia.

Ma queste presunzioni sono in massima parte fantastiche, e mostrano una poverissima conoscenza delle reali condizioni del mondo mussulmano: perchè, nè i Sceicchi dell'Arabia, nè gli Emiri dell'India o dell'Asia centrale saranno disposti ad interessarsi dei progetti e degli interessi del Califfa turco, il cui titolo non è mai stato altro che nominale, e che rappresenta nel mondo mussulmano un *parvenu* di fronte alle loro glorie antichissime. Lasciando a parte quindi queste fantastiche influenze, che la Turchia non potrà certo esercitare per la Germania, quando non è riuscita mai ad esercitarle nel proprio interesse, rimane che la forza militare turca potrà far sentire il suo peso nella guerra colà dove arriva direttamente.

I punti vulnerabili per questo rispetto sono due: il Caucaso per la Russia e l'Egitto per l'Inghilterra. Per quanto riguarda il Caucaso basta una occhiata sulla carta geografica per comprendere le difficoltà di un'azione militare turca da questa parte e la pochezza dei suoi probabili effetti sul complesso della guerra. Il Caucaso costituisce una immensa regione montagnosa poco popolata, dove l'azione di un esercito anche più potente di quello di cui la Turchia dispone, si perderebbe sempre nel vuoto; mentre la sua distanza dall'Europa centrale, in cui la guerra si deve decidere, si conta a migliaia di chilometri, quindi una spedizione turca da questa parte toccherà appena l'epidermide del colosso moscovita, ed in una parte dove esso è meno sensibile, senza probabilità di ripercussioni lontane.

Più effettiva potrebbe essere una azione turca dalla parte dell'Egitto, specie nei riguardi del canale di Suez. Ma enormi sono le distanze che la Turchia dovrebbe superare per concentrare qui truppe in forze efficaci, e mantenerne il rifornimento con la mancanza di comunicazioni per terra e mentre il mare le è vietato. E questo senza tener conto delle rappresaglie che l'Inghilterra può esercitare movendo contro la Turchia quegli elementi arabi, che ne hanno sempre mal tollerato il giogo, quantunque fosse ormai poco più che nominale.

L'aiuto della Turchia al blocco tedesco, più che positivo riuscirà negativo; nel senso cioè di distogliere pel Caucaso e per l'Egitto forze che l'Inghilterra e la Russia avrebbero potuto indirizzare sui teatri bellici della Polonia e della Francia, e di danneggiare la Russia, nel suo commercio di esportazione dal Mar Nero. Quanto all'azione navale in questo mare, la flotta russa per lo meno equilibra quella turca, e i danni che esse potranno infliggere alle rispettive coste, saranno equivalenti.

Ma l'avventura della Turchia, più che per l'azione militare diretta che essa potrà esercitare, ha una più grave importanza indirettamente, e cioè per le ripercussioni che essa avrà sulla situazione dei Balcani.

In che modo i vari Stati Balcanici accoglieranno questo fatto nuovo della guerra? Se essi hanno potuto resistere fino ad ora alle sollecitazioni ed alle pressioni dei due gruppi belligeranti, l'equilibrio già così difficile, durato per tre mesi, potrà essere ulteriormente mantenuto ora che essi sentono la guerra così vicina?

Qualunque pronostico pel momento sarebbe in proposito assai azzardato; e questo tanto più che le varie tendenze in questi vari Stati s'intrecciano in un inestricabile groviglio; nè le dichiarazioni fatte, e le assicurazioni date da essi recentemente in senso pacifico sono un indizio sicuro, tanta è la loro arte ed abitudine di dissimulazione. Molto certo dipenderà anche dalla direzione che potrà prendere l'azione turca. Il punto più pericoloso, specie nelle ultime settimane, stava nelle relazioni fra la Turchia e la Grecia; ma un urto fra queste due Potenze non è possibile senza la partecipazione, da una parte o dall'altra, della Bulgaria. E l'impegno in cui la Turchia si andasse a cacciare, con le sue migliori forze militari, sia nel Caucaso, sia nella Siria, potrebbe d'altra parte risvegliare nei Balcani antichi appetiti contro gli ultimi suoi territori europei.

Qualunque tentativo di previsione, ripetiamo, sarebbe azzardato ed ozioso, tanta è normalmente l'incertezza degli elementi politici della Balcania, che le ripercussioni del grande conflitto europeo devono avere resa anche maggiore. Per ora noi dobbiamo limitarci a constatare che l'entrata in scena della Turchia, se non ha per sè stessa un peso notevole per la grande lotta che si sta combattendo, può tuttavia essere stata la mossa che, spezzando il difficile, pericoloso equilibrio della situazione balcanica, faccia precipitare nel conflitto altri elementi, quali la Grecia, la Bulgaria e la Rumenia, con effetti di gran lunga più importanti.

La Germania ha seminato di mine il Mare del Nord

LONDRA, 30.

Si annunzia che la Germania ha seminato tutte le sue coste, al nord e ad oriente in direzione della Scozia, di mine, rendendo così necessarie severe misure da parte dell'ammiragliato inglese per regolare il traffico nel Mare del Nord. Qui si considera come certo, dice il Times, che le mine vengono collocate da navi posamine, ma si crede che siano state collocate anche da piroscafi mercantili che si sono fatti passare per neutrali. Alcuni di questi piroscafi sarebbero stati segnalati con un carico di merci sospette.

Un incrociatore turco bombarda la città di Theodosia

BERLINO, 30.

Il "Wolffbureau„ pubblica il seguente dispaccio da Pietrogrado:

L'"Agenzia Telegrafica di Pietroburgo„ comunica:

Dalle 9,30 alle 10,30 del mattino un incrociatore turco a tre ciminiere ha bombardato la stazione e la città di Theodosia. Il bombardamento ha danneggiato la cattedrale, la chiesa greca, gli "hangars„, il porto e il molo; un soldato è rimasto ferito. La succursale della Banca russa per il commercio con l'estero è andata a fuoco. L'incrociatore si è allontanato alle 10,30 in direzione sud-ovest.

L'"Hamidié„ minaccia Novorossisk

L'incrociatore "Hamidié„ è giunto a Novorossisk ed ha intimato la resa della città e delle proprietà fiscali, minacciando, in caso di rifiuto, di bombardare la città. L'incrociatore poscia è ripartito. Il Console turco e gli altri funzionari del Consolato sono stati arrestati.

Theodosia, o Flodosia, o Caffa, è una città è porto della Russia (distretto di Tauride, in Crimea), a 70 chilometri sud dallo stretto di Caffa che congiunge il Mar Nero con il Mar d'Azoff. Ha circa quindicimila abitanti. Fu occupata dai genovesi dal 1266 al 1475 e fu contrastata per lungo tempo dai veneziani; il che diede origine alla guerra di Caffa (1355). Divenne russa nel 1770 e nel 1783. Era il mercato delle pellicce del nord, delle stoffe di seta e di cotone fabbricate in Persia e delle derrate dell'India recate dalle carovane di Astrakan. Era così florida che la si chiamava la « Costantinopoli della Crimea ».

Novorossisk è una città del Caucaso, con un porto sul Mar Nero. Conta circa 20 mila abitanti. E' centro amministrativo del Governo del Mar Nero e capoluogo occidentale della transcaucasiana.

Una cannoniera russa sorpresa ad Odessa

PIETROGRADO, 29 ore 3 pom.

Un incrociatore turco si è presentato stamani davanti ad Odessa, città aperta, ed ha iniziato il fuoco contro una cannoniera russa che si trovava nel porto e che, sorpresa, non ha potuto rispondere.

Dopo qualche colpo, l'incrociatore turco si è dileguato.

Ciò che dice il signor Krupensky

Il signor Krupensky ha ricevuto stanotte notizia degli avvenimenti del Mar Nero. Il telegramma del suo Governo non parlava però delle minaccie fatte contro Novorossisk e segnalava soltanto il bombardamento di Theodosia e l'attacco di un incrociatore ottomano contro una cannoniera russa nel porto di Odessa.

Ad un nostro redattore che gli ha fatto visita nel pomeriggio, l'Ambasciatore di Russia ha detto di non sapere molto di più.

— Credo — ha soggiunto — che il mio collega di Costantinopoli, il signor De Giers, sarà stato piuttosto sorpreso. C'era sì, un'atmosfera ostile, si sapeva che ormai la Porta e la sua flotta erano in mano dei Tedeschi, ma nulla faceva prevedere così improvviso e così « turco » un atto di guerra.

— Pochi giorni fa un telegramma da Atene alla « Tribuna » segnalava che il signor De Giers avrebbe avvertito la Porta che se il « Goeben » e il « Breslau » fossero stati sorpresi fuori del Bosforo dalla flotta russa, questa non avrebbe esitato ad attaccarli. La Russia considerava cioè come nullo e non avvenuto il trapasso di proprietà delle due navi. Non potrebbe essere questo il pretesto adottato dai Turchi?

— Non so — ci ha risposto il signor Krupensky. — Se il passo — che era legittimo — fosse stato fatto realmente, ne sarei stato avvertito. No; non mi sembra che esista nemmeno il più piccolo pretesto per quest'aggressione. Perchè, vi ripeto, è un vero e proprio atto di guerra; non un atto di ostilità che sarebbe stato molto meno grave. Noi abbiamo risposto col richiamo del nostro ambasciatore e dei nostri rappresentanti in Turchia, ed abbiamo pregato l'Italia di assumere la tutela dei sudditi russi nell'Impero ottomano. Per mezzo dell'Italia abbiamo avvertito la Porta che i sudditi ottomani in Russia avrebbero avuto lo stesso trattamento che i Russi avranno in Turchia.

— Devono essere impazziti a Costantinopoli! — ha soggiunto l'Ambasciatore dopo una pausa. — « Tant pis pour eux! C'est fini pour le Turquie... ».

— Gli attacchi contro Theodosia ed Odessa non potrebbero essere di esclusiva iniziativa degli ufficiali tedeschi che comandano le navi turche?

— Chi sa! — ci ha risposto il signor Krupensky — Certo la Germania deve aver preso la mano al Governo turco. E dal suo punto di vista è un successo. Che cosa arrischiava? Niente. Giuocava la pelle degli ottomani... Ma avrebbe torto di crederci oggi preoccupati del nuovo nemico: noi sappiamo che la Turchia non può fare grandi cose nel Caucaso. Può attaccare la nostra flotta nel Mar Nero; ma la nostra flotta le andrà incontro ».

In realtà, il signor Krupensky ci è sembrato più indignato per la brutalità incivile dell'attacco proditorio che infastidito dell'intervento turco.

Le flotte del Mar Nero

Ecco quali sono le forze rispettive della Russia e della Turchia nel Mar Nero.

La Russia possiede nel Mar Nero cinque corazzate *predreadnought* che hanno da dieci a vent'anni: due sono ancora ottime, la *Ioann-Slatoust* e la *Swatoi-Ievstafi*, che con 13 mila tonnellate portano a 16 nodi un potente armamento di 4 pezzi da 305 mm. 4 da 203 mm., 12 da 152 mm., e oltre 22 cannoni antisiluranti. La *Panteleimon*, la *Tri-Swiatitelja* e la *Rotislaw* mettono insieme 8 pezzi da 305 mm., quattro da 254 mm., e trentadue da 152 mm. Formano una divisione di riserva le corazzate più antiche *Sinope*, *Pobiedonotzeff* e *Apostoloff*.

Due buoni incrociatori protetti a 23 nodi, con 12 pezzi da 152, sono il *Kagul* e il *Pamyat-Mercuria*. Abbondanti da questa parte sono le cannoniere, le siluranti e i sommergibili; quattro *destroyers* da 614 tonnellate a 27 nodi, undici da 350 e quattro da 240. La Russia ha inoltre nel Mar Nero sette sommergibili, cinque dei quali eccellenti. E' in costruzione e per qualche unità già in squadra, una flottiglia di nove cacciatorpediniere da 1050 tonnellate, e sono già varate, ma in corso d'allestimento e quindi non di impiego immediato nella guerra, tre belle navi tipo *dreadnought*, armate di 12 pezzi da 305 mm.

La Turchia, a prescindere dal *Goeben* e dal *Breslau* — non offre alla squadra russa del Mar Nero che tre corazzate di oltre venti anni, la *Turgut-Reis* e la *Kairreddin-Barbarossa* armate ciascuna di 6 pezzi da 280 mm. (sono vecchie corazzate amesse dalla flotta germanica) e la *Messoudiè* che ha due pezzi da 234 mm. e 12 da 152 mm.

I due soli incrociatori su cui la Turchia possa contare sono il *Megidiè* e l'*Hamidiè* che a 22 nodi portano due pezzi da 152 e otto da 120. Scarso, mediocre e privo d'allenamento è il naviglio silurante.

Senonchè il *Goëben* conferisce alla marina turca una superiorità che essa potrà per un certo tempo sfruttare. Il *Goëben* per la sua altissima velocità può spostarsi come vuole, e accettare o rifiutare il combattimento secondo che le forze russe nelle quali si imbatte sieno inferiori o superiori.

Il *Goëben* è armato di 10 pezzi moderni da 280 che si devono considerare come equivalenti ai pezzi da 305 mm. delle navi russe dell'*Ievstafi* e dell'*Ioann Slatoust*. E' in grado cioè di sostenere da solo il combattimento contro una intera divisione russa. Ma i porti turchi sul Mar Nero non sono nè molti nè sicuri, e il Bosforo può essere rapidamente chiuso da un banco di mine. Per questo i russi hanno un posamine, il *Krab*. Per contro la flotta russa ha un eccellente porto militare, quello di Nikolajeff, e una situazione stategica notevolmente superiore, sebbene sul Mar Nero si affaccino molte città aperte e ricche di traffici.

Se i russi non riesciranno cioè a colare rapidamente il *Goëben* per mezzo delle loro ottime siluranti, e se il *Goëben* è guidato da buoni ufficiali, esso potrà infliggere al nemico danni notevoli, finchè non sarà sorpreso da forze preponderanti in condizione da non potersi valere della sua superiore velocità.

A meno che, come hanno fatto durante la italo-turca e la guerra balcanica, i turchi, dopo la provocazione che origina la guerra, non chiudano con molte precauzioni nel Corno d'Oro il *Goëben*, il *Breslau* e il resto della loro flotta!

Case tedesche di Marsiglia sequestrate

MARSIGLIA, 30.

In seguito a ordinanza del Presidente del Tribunale civile, è stato operato il sequestro del *Grand Hôtel* di Marsiglia appartenente a tre proprietari tedeschi, e della succursale di Marsiglia delle Case Vallach e Lamberg, raffinatori di corpi grassi, e Aubervilliers. L'autorità giudiziaria ha sequestrato anche in una Banca una somma di 160.000 franchi, dipendenti dalla successione di Beilfenger Hermann, di cui il testatore e gli eredi sono di nazionalità tedesca.

I ribelli del Sud Africa continuano ad arrendersi agli Inglesi

LONDRA, 29 (Ufficiale).

Il 25 ottobre un nuovo gruppo di 24 ribelli si è arreso agli esploratori sud-africani.

Le truppe a cavallo sud-africane che sono alla ricerca delle pattuglie ribelli hanno fatto sette prigionieri e hanno ucciso un ribelle e ferito un altro.

Un centinaio di ribelli si sono recati a Duderste Doorne, e si sono sottomessi senza combattere. Tra i ribelli si trovano un capitano e due tenenti. Le truppe sud-africane contano di impadronirsi di altri 120 ribelli nella stessa regione.

Hertzog ha lasciato Bloemfontein sperando di incontrare i capi ribelli e consigliare alle loro truppe di ritornare alle loro guarnigioni. Finora il generale Hertzog non è riuscito ad incontrare nè il generale Dewet nè il signor Gonvoy, membro del Consiglio provinciale e capo di un « comando » dei ribelli.

I generali boeri e l'Inghilterra

BERLINO, 30.

Graziano Dewett riacquista oggi in Germania un poco della grande popolarità in cui era tenuto una dozzina di anni addietro, durante la guerra del Transvaal. Come si sa egli fu l'ultimo generale boero che si sia deciso alla conciliazione con l'Inghilterra. Ora, secondo notizie non sospette, egli ha ripreso il suo posto contro la Gran Bretagna.

Quando il Governo del Sud-Africa decise di appoggiare i desideri di Londra, molti capi boeri si riunirono a Pretoria protestando. Uno di essi era Dewett; un altro, il generale Beyers rinunziò subito al comando delle truppe sud-africane. Seguì la rivolta del generale Maritz e ora è la volta di Dewette di Beyers. Secondo notizie giunte al *Telegraaph* di Amsterdam parecchi alti funzionari inglesi sarebbero stati fatti prigionieri dagli insorti.

Merriman condanna la ribellione boera

LONDRA, 30.

L'*Agenzia Reuter* ha da Capetown: Merriman, uno dei capi dell'opposizione boera al Parlamento dell'Unione e già Primo Ministro della Colonia del Capo, ha pronunciato un vibrato discorso contro la ribellione:

« Nessuno, egli ha detto, che possiede la piena ragione poteva immaginare che i Tedeschi giungessero a spendere danaro ed a fornire uomini per aiutare il ristabilimento del vecchio *vierkleur*, dello stendardo cioè della Repubblica del Transwaal. Il vecchio stendardo sarebbe stato forse nuovamente inalberato, ma sopra di esso avrebbe sventolato la bandiera tedesca. Maritz ha issato il *vierkleur* a Kakamas, ma dopo alcuni minuti questo è stato sostituito con la bandiera tedesca. Se il paese non fosse, com'è, una repubblica, sarebbe per lo meno la migliore imitazione di essa esistente nell'Impero britannico; esso è realmente un *Commonwealth* possedente gli ideali comuni della libertà e accordante la stessa giustizia e la stessa protezione a tutti. L'incidente avvenuto è stato una ribellione disperata poichè i ribelli non avevano alcun motivo da invocare per battersi all'infuori dell'accordo in base al quale il Governo libero sarebbe stato sostituito con l'ideale tedesco. Il dovere preciso dei cittadini è quello di dare pieno appoggio al Governo. »

L'oratore ha soggiunto che non sono trascorse 48 ore da quando strinse la mano al generale Botha, il quale si recava in campagna contro i ribelli. Avendogli espresso il suo displacere rilevando che la sua vita aveva troppo valore per essere posta in pericolo, Botha replicò profondamente commosso che non poteva chiedere al suo popolo di entrare in conflitto coi propri compatriotti se non si fosse messo personalmente alla loro testa.

La irresistibile avanzata russa oltre la Vistola

Il Comunicato russo

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Abbiamo spezzato la resistenza delle ultime unità nemiche, che tentavano sempre di mantenersi al nord della Pilica.

Attualmente sul fronte nord della Vistola tutti i corpi austro-tedeschi sono in ritirata. Abbiamo occupato la linea Strinkow-Jozeboff-Nowe Miasto.

La cavalleria russa è entrata a Radom.

Abbiamo fatto parecchie migliaia di prigionieri e conquistato una diecina di mitragliatrici, alcuni cannoni, un treno e varie automobili.

In Galizia nessun cambiamento da segnalare.

Sul fronte della Prussia Orientale un corpo di esercito tedesco, sostenuto da altre unità, si è dato in questi ultimi giorni a sterili attacchi. Nella regione di Szkalarzkowo le perdite del nemico sono assai elevate.

Il Comunicato austriaco

VIENNA, 30.

Un comunicato ufficiale di oggi, mezzogiorno, dice:

Ieri, a nord-est del teatro della guerra, non avvenne alcun notevole combattimento. I tentativi fatti negli ultimi giorni dai Russi per avanzare nella regione di Turka furono respinti con successo.

I Russi hanno presa Radom

La conferma della notizia

LONDRA, 30.

Il « Times » riceve dal suo corrispondente di Varsavia un telegramma annunziante che Radom è stata presa dai Russi dopo un vivacissimo combattimento.

Volontari polacchi russi

PIETROGRADO, 29.

Con l'autorizzazione del generalissimo sono state formate legioni di volontari polacchi in tutta la Russia Occidentale. Tali legioni, che hanno un comandante polacco, sono equipaggiate e mantenute dal Governo.

L'accanita lotta nelle Fiandre si fa sempre più sanguinosa

L'opera delle navi inglesi

sul fianco destro dei Tedeschi

LONDRA, 29.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

La flottiglia navale britannica continua a sostenere l'ala sinistra degli alleati. Dalla mattina del 27 ottobre il fuoco dei pezzi da 12 pollici bombarda le posizioni e le batterie tedesche.

I rapporti ricevuti dal Continente attestano gli effetti e la giustezza dei tiri, nonchè il disturbo che si reca così al nemico. Il fianco degli alleati si trova così completamente sostenuto. Ieri e l'altro ieri i tedeschi hanno trasportato altri pezzi e hanno vigorosamente risposto al fuoco della flottiglia, ma le nostre navi non hanno subito che avarie superficiali ed insignificanti. Oggi l'opposizione è virtualmente cessata. I puntatori di marina sembrano avere stabilito la loro superiorità.

Le nostre perdite sono state assai lievi; tuttavia una granata è scoppiata sulla controtorpediniera « Falcon » uccidendo un ufficiale e otto marinai e ferendo un ufficiale e 16 marinai. Il « Brillant » ha avuto un morto e parecchi feriti, il « Rynald » otto feriti.

I sottomarini tedeschi hanno pure tentato di attaccare la flottiglia, ma questa era protetta dalle controtorpediniere.

I Comunicati francesi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella giornata di ieri abbiamo fatto progressi su parecchi punti della linea di battaglia, particolarmente intorno ad Ypres ed a sud di Arras.

Il fronte Nieuport-Dixmude è immutato.

Fra l'Aisne e l'Argonne ci siamo impadroniti di alcune trincee nemiche.

Nessuno degli attacchi parziali tentati dai tedeschi è riuscito.

Abbiamo pure avanzato nella foresta di Apremont.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Secondo le ultime informazioni, non vi è alcuna notizia importante da segnalare.

La lenta carneficina nella battaglia di Fiandra

Come i Francesi conquistano le trincee

PARIGI, 30.

Il Tempo fa stasera interessanti considerazioni intorno alla durata della guerra, riferendo i giudizi del critico militare del Times e rievocando gli studi profetici del defunto generale Langlois sul compito dell'artiglieria e sulla inutilità delle fortezze. Il Temps sembra chiaramente ammettere che le battaglie frontali hanno ora una durata interminabile perchè l'artiglieria pure prodigando le sue munizioni è costretta a non esaurire troppo rapidamente le riserve. In altri termini i duelli di artiglieria, di cui tutti i testimoni descrivono la violenza, non sarebbero ancora abbastanza sostenuti ed accaniti; nessuno lo avrebbe mai potuto credere. Il generale Langlois, scrive il Temps, aveva chiesto che l'artiglieria disponesse di un approvvigionamento di almeno tremila colpi per pezzo, ma non potè farsi ascoltare. Conviene ricordare in proposito una frase di un altro generale, professore alla Scuola di guerra, il quale osservava che si parla sempre dello spreco di munizioni e non si parla mai dello spreco di uomini. Orbene il solo mezzo per economizzare l'esistenza dei soldati è quello di prodigare i proiettili. Non si possono ridurre le perdite della fanteria che si slancia all'attacco se non coprendo con una grandine incessante di proiettili di artiglieria la zona in cui si trova il nemico che si vuole sloggiare. Ma il compito prevalente dell'artiglieria non diminuisce affatto il compito della fanteria.

Il Temps non accetta in proposito la tesi del noto critico militare britannico. La fanteria rimane sempre la regina della battaglia, poichè tocca sempre ad essa di sgombrare completamente il terreno dal nemico. Quale gran parte abbia ancora la fanteria nella lotta, lo dimostrano le narrazioni dei testimoni oculari. Ecco cosa dice un valente giornalista: « Anche stanotte abbiamo sloggiato i tedeschi da parecchie trincee. Ormai le cose si svolgono metodicamente. Abbiamo alcune unità di combattimento che si sono fatte una specialità del genere ed è la più divertente guerra di imboscate. Alcuni soldati risoluti ed agili avanzano silenziosamente strisciando per terra protetti da un cespuglio, da un mucchio di fieno, da un argine, da un fossato. I nostri soldati posseggono anche cesoie più taglienti di quelle della censura ed eccellono nell'arte di progredire a sbalzi, restando per lunghi tratti immobili. La notte li avvolge nel suo manto nero; essi si avvicinano ai fili laboriosamente tessuti dai tedeschi e li tagliano adagio adagio senza alcun rumore, e si ritirano senza turbare il grave silenzio degli avamposti. All'alba le truppe di assalto si slanciano innanzi e piombano sui tedeschi, sorprendendoli nell'interno delle loro gabbie. Così noi accerchiamo a poco a poco tutta l'ala metallica in cui si avvolge l'avversario. E' un'opera lenta e tenace che basta a spiegare la durata indefinita delle battaglie; è un succedersi di episodi innumerevoli che implicano uno spreco immenso di energie, e di valore. »

Come fu distrutto un reggimento tedesco

Ma anche sul fronte su cui gli avversari si battono da oltre tre mesi, e quasi senza impegnare una lotta ad oltranza, accadono scontri sanguinosissimi. Un comunicato ufficiale accennava giorni or sono alla distruzione di un intero reggimento tedesco nella Argonne. Soltanto ora se ne hanno i particolari impressionanti. La fanteria del Wurttemberg, che aveva tentato indarno di riconquistare i punti strategici del Four de Paris, era stata costretta a battere in ritirata verso Varennes, ma accortasi che i francesi potevano occupare il passo attraverso le alture e tagliare in due l'esercito tedesco, le truppe, nonostante il primo scacco si preparavano ad un secondo sforzo disperato. I francesi avevano appena finito di interrare i 1200 cadaveri nemici rimasti innanzi al Four de Paris quando vennero avvertiti che il nemico si preparava a sorprenderli. Fu appunto una vecchia guardia forestale che annunziò alle truppe francesi la marcia dei soldati del Wurttemberg, i quali non avevano esitato ad inoltrarsi in una gola selvaggia corsa da un sentiero incassato dove a stento possono camminare di conserva i soldati a due a due. Essi speravano con la marcia notturna di sorprendere all'alba il nemico, ma il nemico li attendeva al varco. Improvvisamente i tedeschi si trovarono presi tra due fuochi. I francesi si erano nascosti tra le rocce che strapiombano sul sentiero. Lo sbocco della gola era poco lontano e i tedeschi presero la rincorsa per uscire all'aperto; ma lo sbocco era stato sbarrato da un muro insuperabile di massi dietro cui era posta una mitragliatrice. Non rimaneva più al nemico che di arrendersi. Fu sventolata una bandiera bianca e un drappello di francesi si fece innanzi per disarmare i prigionieri. Quando i tedeschi videro che il drappello era poco numeroso spianarono di nuovo i fucili e una scarica uccise dieci francesi, e ferendo mortalmente il capo del distaccamento. Dalle linee francesi si elevò un grido di rabbia e dalle rocce partirono nuove scariche furibonde. Ogni proiettile uccideva un soldato. Nel trambusto infernale in fondo al sentiero incassato i soldati del Wurtemberg levavano ora le braccia gridando: « Perdono! Perdono! » Ma era troppo tardi. Verso mezzogiorno le truppe francesi abbandonarono il luogo della carneficina e un aeroplano tedesco proveniente dall'Aisne, passando al di sopra delle Argonne potè scorgere in fondo alla gola selvaggia un ammasso spaventoso di cadaveri. Sul sentiero giacevano alla rinfusa più di mille uomini!

La selvaggia furia dei combattimenti sull'Yser

PARIGI, 30.

Dai numerosi racconti che ci giungono dagli inviati speciali si apprende che lo sforzo immane compiuto dai tedeschi, si è arrestato per esaurimento. Esso fu gigantesco. Sette volte i tedeschi fecero attacchi alle linee degli alleati e sette volte furono respinti. I giornalisti francesi notano che i soldati tedeschi mostrarono grande coraggio e risoluzione. Non manca loro l'energia suprema che dà il valore morale; ma si è constatato che gli attacchi attacchi all'arma bianca li hanno fatti sempre indietreggiare.

L'inviato speciale del Journal scrive di aver saputo da un ufficiale superiore belga che il 26 i tedeschi erano riusciti a conquistare sull'Yser cinque ponti di barche e alcune passerelle di cui si servivano per passare il fiume. Sedici volte essi attaccarono i belgi e sedici volte furono respinti nello stesso giorno. Il combattimento fu condotto con furia selvaggia. I tedeschi non seppero però approfittare della loro superiorità numerica e, quando i francesi passarono all'attacco alla baionetta, molti di essi si fermarono di botto come tante statue e si lasciarono fare prigionieri senza nemmeno tentare di ribellarsi. Questa narrazione impressiona vivamente.

Il bilancio di due mesi di guerra

Due milioni di uomini tra uccisi, feriti e dispersi?

LONDRA, 30.

Il « Daily News » conferma le notizie ufficiali pubblicate a Berlino, secondo cui nelle prime sei settimane di guerra i prussiani hanno perduto 251 mila uomini, e aggiunge che non vi è ragione di credere che i sassoni e i wurtemberghesi abbiano subito perdite inferiori. Le perdite totali tedesche nelle prime sei settimane di guerra ammonterebbero a 314 mila uomini. Dato ciò si può calcolare che fino ad oggi i tedeschi abbiano perduto circa 700 mila uomini.

Gli inglesi, secondo il « Daily News », avrebbero invece perduto circa 60 mila uomini, ma questi aggiunti alle perdite subite dai francesi, dai belgi e dagli austriaci e dai russi, farebbero un totale oscillante da due a tre milioni di uomini, uccisi, messi fuori di combattimento o dispersi.

I Francesi dispongono ora di artiglierie pesanti

BERLINO, 30.

Un ufficiale tedesco ha dichiarato al corrispondente di guerra del Rotterdamsche Courant *a Douai che evidentemente i francesi dispongono ora di nuovi cannoni pesanti. L'artiglieria non aveva avuto finora efficacia. Ora improvvisamente i cannoni francesi si dimostrano efficacissimi. Essi fra l'altro sono riusciti ad abbattere il campanile di Tilloy, vicino a Cambrai, ove il posto di osservazione tedesco dirigeva con perfetti segnali il fuoco di artiglieria.*

Il figlio del ministro Ribot prigioniero

PARIGI, 30.

Il *Temps* dice che il dottor Ribot, figlio del Ministro, aiutante maggiore nel settimo reggimento della milizia territoriale, è stato fatto prigioniero il giorno 13 ottobre a Lilla, e che attualmente trovasi internato ad Halle.

Le condoglianze di Poincaré per la morte del Principe Battemberg

PARIGI, 30.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha diretto il seguente telegramma al Re Giorgio V:

Sono informato che S. A. il Principe Maurizio di Battemberg è morto in seguito alle ferite ricevute combattendo gloriosamente per la causa comune. Prego Vostra Maestà di ricevere l'espressione della mia più profonda simpatia.

Il Presidente Poincaré ha diretto anche il seguente telegramma alla Principessa Beatrice di Battemberg:

Avevo avuto proprio recentemente il grande piacere di vedere S. A. il Principe Maurizio in mezzo alle belle truppe britanniche. Apprendo oggi che egli è caduto sul campo dell'onore. Prego V. A. di credere, in questa dolorosa prova, alla mia viva e rispettosa simpatia.

Il Presidente Poincaré ha poi diretto il seguente telegramma al Re Alfonso XIII:

Apprendo con viva emozione la gloriosa morte di S. A. il Principe Maurizio di Battemberg, che avevo veduto recentissimamente così pieno di ardore e di valore. Conosco il grande affetto che S. M. la Regina aveva per suo fratello e comprendo quale debba essere il suo dolore. Prego V. M. di volerle trasmettere le mie rispettose condoglianze e di credere a tutta la mia simpatia.

La Regina Vittoria ignora ancora la morte del fratello

MADRID, 30.

Il Presidente del Consiglio, parlando con alcuni giornalisti della morte di S. A. R. il principe Maurizio di Battenberg, ha dichiarato che essa ha assai impressionato la famiglia reale: questa ha per ora nascosta la notizia alla Regina Vittoria, che non è ancora completamente rimessa dal parto. Nei giorni scorsi la Regina Vittoria domandava assai frequentemente notizie di suo fratello.

L'Inghilterra chiuderà il Mare del Nord?

LONDRA, 30.

Lo Standard *rileva l'interesse delle operazioni degli alleati nei paesi lontani. Un incrociatore francese, il quale faceva parte della scorta della spedizione inviata dalla Nuova Zelanda, si è recato ad occupare Samoa, mentre che nel centro dell'Africa un contingente belga è entrato nella Rhodesia per opporsi all'avanzata dei Tedeschi. Così gli amici dell'Impero britannico aprono una nuova èra nella storia.*

La Pall Mall Gazette, *a proposito delle mine poste dai Tedeschi presso le rive settentrionali dell'Irlanda, dice che l'Inghilterra, dal momento che possiede il dominio del mare, deve approfittarne per chiudere interamente il Mare del Nord. I neutri non se ne lagneranno perchè la Gran Bretagna agirebbe così tanto nel proprio quanto nel loro interesse. Può darsi che si possano trovare altre misure; ma è da sperare che in caso contrario il Governo non esiterà a prendere il provvedimento che gli è stato suggerito.*

Monitori inglesi danneggiati

TRIESTE, 30.

Il « Piccolo » ha da Rotterdam che ieri furono rimorchiate nel porto di Harwich quattro piccole navi inglesi gravemente danneggiate. Sembra che siano state colpite dall'artiglieria tedesca nei combattimenti svoltisi lungo la costa belga.

I profughi belgi in Francia

LA ROCHELLE, 30.

Malgrado la tempesta del sud-ovest che imperversa sul mare, i vapori *Architecte* e *Guatemala* hanno sbarcato i profughi belgi che saranno diretti poi verso le città di Albi e di Foix.

Lo sforzo tedesco a Saint Mihiel

L'esercito del Kronprinz in pericolo

LONDRA, 29.

Fino ad ora le operazioni su la Woëvre e ciò che ha avuto relazione con l'avanzata tedesca su Saint Mihiel, dopo che le truppe del Kaiser ebbero ridotto al silenzio il forte di Camps des Romains, erano rimaste molto confuse e non si sapeva bene, nè come si fossero svolte, nè quale, in realtà, fossero le posizioni dei due eserciti: quello degli alleati e quello tedesco. Ma ora un corrispondente speciale del Times è stato su i luoghi ed ha potuto rendersi conto della situazione attuale e delle fasi che vi condussero. Si ha così, ora, un quadro assai chiaro della situazione.

Il corrispondente del Times descrive con grande ricchezza di dettagli tutto ciò che è accaduto laggiù e dice:

Giorno dopo giorno il comunicato ufficiale reca le parole: — A notre aile droite rien de nouveau. — Ciò non vuol dire che a l'ala diritta francese ci sia l'inazione. Tutti i giorni ci sono scontri, battaglie parziali, posizioni perdute e riprese. Qualche giorno fa fu detto che i Tedeschi avevano passato la Meuse a sud di Saint Mihiel. Ciò pareva volesse significare che i Tedeschi avevano sfondato la linea francese. Ma io che ero a Commercy, e quindi poco distante, dovetti accorgermi che il fatto non aveva molta importanza. I Tedeschi avevano già una volta passato questo punto senza poter nulla tentare contro Toul e Verdun. Il comunicato era corretto.

Ma nella Woëvre nessuna notizia significa buona notizia. Poichè significa che una forza attaccante da Metz ha mancato il suo obiettivo che è quello di distruggere i forti di Toul e di Verdun.

Il fronte delle posizioni francesi è lungo circa 20 miglia da Commercy a Pont-à-Mousson. La linea tedesca è di poco più al nord e si estende da Saint Mihiel a Pont-à-Mousson. Le loro truppe occupano il rimanente della regione su la strada di Verdun-Metz, con questa riserva che fra esse e Verdun c'è una solida linea francese che impedisce loro di avanzarsi a sufficienza alla città per bombardarla.

Strade ben sorvegliate

Il mio viaggio da Commercy a Toul ha durato quattro ore invece della ora e mezza normale. Tutto lungo la linea il treno corre fra due file di sentinelle. Ogni ponte, ogni tunnel, ogni passaggio a livello è sorvegliato, e due aeroplani ed un dirigibile sorvegliano ed estendono le loro operazioni fino sulle linee tedesche.

A Commercy, dopo un rigoroso esame del mio permesso, potetti entrare nella città.

Insieme ad un ispettore civile che faceva un giro di visita nella regione, io potetti visitare Leronville e Sampigny, due piccole località a valle del fiume. Esse erano state bombardate dai tedeschi il giorno avanti, da una posizione prossima ai resti del forte di Campo dei Romani a sud di St. Mihiel, che essi avevano preso ai francesi tre settimane prima.

Seguimmo il fiume fino a Leronville, una parte della quale è stata danneggiata dai proiettili tedeschi che hanno demolito il tetto dell'edificio principale. Essi avevano anche danneggiata la ferrovia, che è però stata riattivata, e il giorno prima alcune granate erano scoppiate in mezzo ai lavoratori dei campi. Ancora i treni però non corrono su la linea. I danni a Sampigny, un pacifico villaggio di 1600 abitanti, eretto su due colline su la riva della Meuse furono assai gravi. Alcuni casolari prossimi al villaggio, ed una tenuta del Presidente Poincaré, sono stati ridotti ad un mucchio di rovine dalle cannonate tedesche.

Uno dei più gravi pericoli del momento è la presenza di una infinita qualità di spie nella regione, facilitate anche dalla grande mescolanza della popolazione. Durante la sera, quando io tornai a Commercy, vidi due uomini e quattro donne portati da Leronville accusati di aver fatto dei segnali ai tedeschi. Gli indizi erano contro di loro.

Un'altra dolorosa cosa che io vidi fu un grande numero di rifugiati dei paesi dei dintorni intorno alle cucine economiche. Essi avevano l'aria veramente miserabile; erano mescolati contadini e possidenti; tutti egualmente disperati. Seppi che essi venivano principalmente da Saint Mihiel. Ma ora è impossibile che i francesi riprendano Saint Mihiel, poichè i tedeschi tengono Camps des Romains, ove sono fortemente fortificati e trincerati, e dal quale dominano la città ed una grande parte del territorio circostante, che è molto boscoso, e che richiederebbe per essere preso un grande sacrificio di vite. Ciò cui i francesi debbono di più, è una grande e persistente nevicata che impacci i movimenti del nemico, e renda più difficili i suoi rifornimenti.

I cannoni di Verdun non hanno sparato

D'altra parte, dal punto di vista difensivo la posizione su la Woëvre è soddisfacente. Alcuni giornali tedeschi hanno pubblicato che le truppe germaniche stanno investendo Verdun. Questo è lontano dalla verità. La guarnigione, che agisce come forza in campagna, ha avuto vari scontri con l'esercito tedesco di Metz; ma questo è tutto. Non c'è pericolo per Verdun fintanto che l'armata in campo può impedire ai tedeschi di avvicinarsi ai forti, i quali non sembrano ancora sufficientemente rinforzati.

Finchè non lo saranno, le cose non muteranno. Tutta la storia della presente guerra prova che i forti non possono resistere al bombardamento dei nuovi cannoni pesanti d'assedio. Il miglior tipo di fortificazioni sembra essere costituito dalle batterie mobili d'artiglieria, che non possono facilmente essere localizzate dal nemico. Se esse saranno fiancheggiate da cannoni atti ad abbattere gli aeroplani è il meglio che può essere fatto. Ma il giorno delle fortificazioni fisse è finito. La loro massa immobile offre un facile bersaglio al nemico. Verdun sarà sicura finchè i nemici non potranno arrivargli abbastanza vicino da poterla bombardare.

Saint Mihiel

La strada per la quale l'esercito di Metz arriva a la Woëvre attraversa Mars-la-Tour, Hannoville, Chambley, Vigneulles e Chaillon, che è proprio a nord di Saint Mihiel. Il 19 sett. le truppe tedesche attaccarono i forti francesi su la Meuse. Il loro scopo era di traversare a tutti i costi il fiume. Assalti violenti furono mossi contro i forti di Troyon, Les Paroches a nord di Saint Mihiel, e il Campo dei Romani al sud uno dopo l'altro, ma senza successo. Troyon fu bombardato due volte. Alla fine del secondo attacco soli quattro cannoni rimanevano. Gli altri erano stati ridotti al silenzio. Fu dato l'ordine di ritirata; ma la guarnigione si rifiutò di lasciare il campo dell'onore, e si ritirò in una casamatta del forte. Vi erano rimasti soli 450 uomini nel forte, più altri 52 che erano separati da questi in un magazzino. Fu soltanto quando tutto il forte non era più che un mucchio di rovine che la piccola guarnigione si ritirò. Diecimila tedeschi caddero sul campo dinanzi al forte.

Il pericolo del Kronprinz

L'ostinatezza del nemico a passare la Mosa è una testimonianza delle disperate condizioni in cui si trovava l'ala destra dell'esercito del Kronprinz, nelle Argonne.

Il 21 settembre, il fianco delle truppe bavaresi in questa regione, a sud e a ovest della Woëvre fu minacciato dalla nostra avanzata a sud, ed essi corsero il rischio di vedersi tagliata la ritirata — già di per sè stessa una difficilissima operazione a causa dei cannoni pesanti — dai cannoni di Verdun.

Questa è la spiegazione dei disperati sforzi fatti dall'esercito di Metz.

Il 23 vi erano buone ragioni per credere che l'esercito di Metz, scoraggiato dalle gravi perdite sofferte, stava per abbandonare l'idea di traversare la Meuse. Un certo numero di battaglioni furono inviati a rinforzare le truppe impegnate su la Mosella dove un attacco era minacciato.

Le spie informarono il nemico, il quale mentre le truppe francesi spingevano il 14.o Corpo tedesco nella direzione di Rup de Mad, l'estrema destra dell'armata di Metz eseguì un rapido movimento su la sinistra del Mad e si impadronì di Saint Mihiel, allora sguernita di francesi.

Le prime pattuglie tedesche furono avvistate la mattina del 23. Alle 10 una pattuglia di dragoni francesi e alcuni fantaccini furono attaccati da una compagnia tedesca che era in imboscata. I dragoni dovettero cedere il campo. La notizia dell'avvicinarsi del nemico gettò il panico fra gli abitanti che fuggirono a Commercy. Circa 5000 persone lasciarono Saint Mihiel.

L'indomani, 24, uno squadrone di ulani prese possesso della città, tagliò i fili telegrafici e fece quaranta ostaggi fra gli abitanti. Il 25 i tedeschi cercarono ancora di traversare la Meuse. Questa volta il punto parve bene scelto.

I Tedeschi forzano il passo

Alle sei della sera il corpo principale delle truppe tedesche apparve su la Meuse, a nord della città, proveniente probabilmente da Chaillon. Qui c'era un posto di milizia territoriale. Siccome non avevano nè cannoni, nè mitragliatrici, essi furono obbligati a ritirarsi, ritardando tuttavia di circa un'ora l'avanzata del nemico. Essi tentarono di impedire il passaggio del fiume ai tedeschi che erano dieci volte più numerosi.

Durante la notte del 25 il Genio tedesco tentò invano di gettare un ponte di barche, ed un tentativo di passare il fiume con le barche fu reso vano dalle poche truppe francesi sopravvenute.

La mattina del 26 le posizioni cambiarono subitamente. Il nemico mise in batteria alcuni pezzi austriaci da 24, che erano venuti da Thiancourt. Dopo ciò ogni resistenza diventava inutile. Il forte di Campo dei Romani era preso. I territoriali si ritirarono senza dimostrare panico e portando seco i loro pochi morti e feriti.

Alle 12 i tedeschi avevano passato il fiume e marciavano nella direzione della valle dell'Aire, un tributario dell'Aisne, con la intenzione di penetrare nella foresta delle Argonne.

Per fortuna i nostri aviatori vegliavano.

Il corpo principale delle nostre truppe, che marciava verso il nord-est di Nancy, aveva già raggiunto le rive della Mosella ed il famoso.... fu chiamato ancora una volta a provare la sua forza contro i tedeschi. Essi avevano marciato tutta la notte, ed avevano appena terminata una battaglia che dovevano cominciarne un'altra. Alle 5 della sera l'avanguardia della cavalleria francese traversò la Meuse, e venne in contatto col nemico nella valle dell'Aire. Le mitragliatrici dei dragoni dettero tempo alla artiglieria ed alla fanteria di mettersi in linea. Quando venne la notte la battaglia infuriava.

Malgrado la battaglia della sera prima e la marcia forzata della notte, le truppe francesi, specialmente i reggimenti africani, combatterono con splendida energia. Invano i tedeschi reiterarono i loro attacchi: uno dopo l'altro furono trionfalmente respinti.

Durante la notte il nemico fu forzato a evacuare la valle della Meuse, e il tentativo dell'armata di Metz di porgere aiuto alle forze bavaresi nell'Argonne su la destra dell'esercito del Kronprinz fallì completamente. I tedeschi subirono in questa fazione gravissime perdite.

I cannoni pesanti tedeschi

I tedeschi si fortificarono a Saint Mihiel e con i loro mortai da 42 ebbero presto ragione dei forti di Troyon e di Campo dei Romani, che erano armati solo di cannoni da 12. La guarnigione di Campo dei Romani fu fatta prigioniera dopo una difesa disperata; il forte fu completamente distrutto, così che neppure il nemico può servirsene più. Ma dove i tedeschi si sono stabiliti essi hanno costruito opere per i mortai austriaci da 42. E' di qui che essi hanno bombardato Leronville e Sampigny, la settimana scorsa; e siccome questo punto domina St. Mihiel ed una larga parte della Woëvre è della maggiore importanza per i francesi, il riconquistarlo. Essi non lo potranno riavere che dopo una fiera lotta, poichè i tedeschi faranno di tutto per tenerlo in loro possesso.

Due anni fa una Compagnia tedesca, per la fabbricazione di prodotti chimici, affittò un vasto terreno a St. Mihiel per il termine di trent'anni. Questa Compagnia costruì delle solide fondamenta: fra le altre una base di 250 metri lunga per 30 di larghezza in cemento armato.

Poi la Compagnia si sciolse ed il terreno rimase abbandonato.

Quando l'armata di Metz è venuta, c'è stato chi ha cercato le antiche fondamenta; ha trovato la base di cemento, e, meraviglia grande, c'erano praticati sulla base dei fori i quali si adattavano a meraviglia alle necessità del piazzamento dei grossi cannoni da 42.

Quantunque la fabbrica di prodotti chimici sia andata male, essa ha però bene servito la patria poichè è grazie ai suoi solidi lavori in cemento armato che i tedeschi hanno potuto bombardare il forte di Campo dei Romani.

I Franco-Inglesi nel Camerun continuano nella vittoriosa avanzata

BORDEAUX, 30.

Il generale Dobell, comandante delle forze alleate che operano nel Camerun tedesco, ha comunicato al Governo generale dell'Africa occidentale francese che due colonne francesi ed inglesi, composte di forze navali e terrestri, hanno occupato Edea il 26 corr. Egli aggiunge che i combattimenti che le colonne ebbero a sostenere furono gravi e che la loro condotta e il loro coraggio furono eccellenti.

Edea si trova sul Sanaga a circa 60 chilometri dalla costa ed è una importante stazione della ferrovia che parte da Duala e va verso il sud-ovest del Camerun.

Continua il bombardamento di Cattaro

Uno dopo l'altro i forti sono demoliti

MILANO, 30.

Il corrispondente del *Corriere della Sera* dal Lowcen telegrafa: Il bombardamento dei forti di Cattaro dura da 8 giorni. All'azione doveva partecipare, oppure si credeva che dovesse partecipare, anche la flotta francese ed in tal caso con un attacco di terra e di mare, sotto il fuoco formidabile di centinaia di cannoni, si può immaginare quale sarebbe stata la resistenza di tutti i forti. Dopo una quindicina di giorni non vi sarebbe stata che la Punta d'Ostro da vincere, dove il passaggio è ostacolato da mine subacquee, dalle batterie della costa e da tutta la flotta austriaca concentrata nelle Bocche di Cattaro. Le batterie del Lowcen hanno lavorato molto bene e nonostante che col loro fuoco abbiano provocata dalle navi e dai forti nemici un'intensa reazione, ottengono a mano a mano lusinghieri successi.

Opportunamente il bombardamento si è limitato ai forti dotati di strumenti offensivi diretti particolarmente contro il Lowcen e che sono ancora in grado di impedire di sostare nella baia di Teodo a quelle navi nemiche che fossero riuscite a penetrarvi. Tali forti sono quelli costruiti sulla dorsale della penisola fra la baia di Teodo e il golfo di Cattaro, di Gorazda, Markovdo, Vermac, Tarabosc. I forti lungo la costa del mare come Radovic, Mamula, Punta d'Ostro sono rimasti durante il bombardamento di questi giorni in silenzio e neanche i montenegrini dal Lowcen li hanno disturbati. Quei forti sono muniti di cannoni da costa e tutti rivolti verso il mare. Il bombardamento viene condotto d'accordo fra le batterie francesi e quelle montenegrine e si svolge secondo un piano prestabilito che si va compiendo in parte ogni giorno.

Sinora il forte ridotto in condizioni peggiori è quello di Vermac. Le opere esterne di difesa, poco a poco rovinano sotto i colpi replicati, mirabilmente aggiustati delle batterie francesi. Qua e là i muri appaiono scrostati, franati cadenti con alcuni tratti completamente rovinati.

Vermac è un mistero. Si sa che è munito di artiglierie potenti, moderne, numerose: ma finora il fuoco di quelle bocche non è stato così intenso e terribile come si temeva. Certo non tutti i pezzi sono entrati in azione forse per non attirare di più il fuoco nemico sulle rispettive batterie preservandole il più a lungo possibile dagli effetti dei tiri del Lowcen. Tale ipotesi è stata avvalorata da un episodio che ha avuto ieri il suo epilogo. Da un paio di giorni sulle posizioni montenegrine piovevano *shrapnels* di cannoni da 15 centimetri, non di grosso calibro adunque, ma in compenso assai ben diretti. La direzione indicava come provenienza Vermac e pure nel forte, scrutando con la massima attenzione, nessun segno si notava, nessun movimento, nè la fiamma dello sparo, nè la nuvoletta bianca. Ma ecco che finalmente un puntatore francese, ottimo osservatore, scopre un'intera batteria piazzata su di un angolo della strada in salita che va da Vermac al Tarabosc. In quella località vi è un gruppo di piante di basso fusto nel quale la batteria era stata mascherata dopo essere stata trascinata fuori da Vermac.

Il puntatore francese aveva visto levarsi dalla cima delle piante qua e là del fumo e fissando un punto durante i tiri, aveva visto lampeggiare alla luce del giorno la pallida fiamma della cannonata. Stabilita così la precisa posizione della batteria, il puntatore volle colpirla e presala di mira con un cannone di grosso calibro dopo tre o quattro colpi di prova compì il tiro esatto. Coloro che assistevano dall'osservatorio, lanciarono un grido di ammirazione: « Tutta la batteria è saltata » gridano al puntatore che sorridendo osserva egli pure il risultato inatteso del suo tiro.

Anche il forte di Gorazda è visibilmente danneggiato giorno per giorno dalle batterie montenegrine. Sopratutto i mortai che già da tempo hanno ridotto in cattive condizioni il forte di Markovdo, tanto che questo ora svolge un'azione insignificante, raggiungono effetti prodigiosi e sono stati piazzati e mascherati in modo tale che finora sono rimasti perfettamente incolumi di fronte alla offesa nemica.

Il processo di Serajevo e la stampa austriaca

VIENNA, 29.

Commentando la sentenza del processo di Serajevo, i giornali dicono: Il processo ha provato irrefutabilmente che l'infame attentato contro l'Arciduca Ereditario d'Austria-Ungheria ha avuto origine in Serbia. I processi verbali sono documenti che provano come i più alti circoli della Serbia erano implicati nell'attentato. Tutto ciò che il Governo austro-ungarico espose nella memoria che motivava le sue domande dirette alla Serbia è stato confermato nel processo di Serajevo. Il Re di Serbia rifiutò di aderire alle nostre domande perchè sapeva che lo Zar lo proteggeva.

I soldati di Re Alberto a Dunkerque

(Note ed impressioni del nostro inviato speciale)

Questa corrispondenza del nostro Sarti, la quale descrive l'ammassamento delle truppe alleate a Dunkerque, e la vivace animazione della città dopo l'arrivo del Governo belga, doveva essere pubblicata prima dell'articolo dello stesso Sarti, comparso sulla Tribuna *di ieri. Se non che essa ci è arrivata solo stamane, per quei disguidi postali; i quali sono inevitabili nei paesi della guerra. Il ritardo di un giorno — e la posposizione nella pubblicazione — nulla tolgono al vivo interesse dello scritto.*

DUNKERQUE, ottobre.

— Un *sandwich*...? Un po' di prosciutto...? Un pezzo di formaggio....? Prendete qualche sigaretta... Prendete anche del tabacco, finchè ne volete...!

Chi parlava così, l'altra mattina alla Stazione del Nord di Parigi, era una signora avvolta in un ampio mantello di panno scuro, col capo coperto da una candida batista, inguantata e calzata di bianco e con una grande croce rossa cucita sul petto. Quella croce rivelava la sua missione. La dama si trovava sul *quai* più affollato di viaggiatori, davanti ad un treno che si preparava a partire. Ella stava presso un carretto colmo di cesti di pane, di fette di carne e di *sandwichs*. Un *boy-scout* teneva in una mano una cassettina piena di pacchetti di tabacco e di sigarette; coll'altra reggeva una brocca, una di quelle brocche verniciate di verde che servono per le abluzioni, in cui stava della birra che versava a chi gli si avvicinava con qualche recipiente.

— Niente *the*... niente caffè... della birra soltanto...! — egli andava ripetendo.

La clientela della dama e del giovinetto era formata da soldati inglesi.

Il treno per Calais ne era gremito. Incoraggiati dalle offerte che la gentile dispensatrice rivolgeva loro, i soldati erano scesi dagli scompartimenti con le gamelle e, ridendo e ringraziando, avevano cominciato a mangiare, ad intascare sigarette ed a tracannare la birra, poi s'erano fatti riempire le borracce e, prendendo tanto pane quanto potevano tenerne in mano, erano andati a rioccupare i loro posti nei vagoni.

Quando il treno si mosse, da tutti gli scompartimenti si udì gridare:

— *Hip, hip, hip....! Hurrah!*

La dama vestita di bianco sorrise agitando la destra in segno di saluto; il *boy-scout* portò la mano al cappello; il *quai* ritornò silenzioso.

La caccia aerea ad un treno di soldati

Nel treno, senza contare i soldati inglesi, che affollavano dodici vetture, eravamo in sessanta o settanta; sapevamo tutti che il tragitto fino a Calais avrebbe durato quattro volte di più che nei tempi ordinari ed eravamo rassegnati a giungere a destinazione con qualche altra ora di ritardo.

Fino a Creil molti erano rimasti affacciati ai finestrini per osservare i lavori che il Governatore militare di Parigi fa eseguire: trincee scavate in gran parte da operai italiani, che l'autorità francese ha chiesto in questi giorni al nostro Consolato; abbattimento di grossi alberi e reticolati metallici. Il viaggio era stato poscia senza distrazioni, e quasi tutti s'erano assopiti lasciandosi cullare dal brontolìo ritmico del treno che, fischiando di tanto in tanto come per distrarsi, attraversava senza fretta le pianure esuberanti di vegetazione e spandeva larghe buffate di fumo sui campi arati di fresco.

Allorchè una scossa faceva bruscamente schiudere le palpebre ai viaggiatori, questi scorgevano lungo le siepi o dietro i ripari dei passaggi a livello gruppi di ragazze che sorridevano alle uniformi gialle ammassate nei vagoni di seconda e di terza classe.

— *Good bye...! Vive l'Engleterre...!*

Il soldato inglese è diventato così popolare in Francia che perfino le contadine lo festeggiano nella sua lingua.

— *Good bye...! Long live France!* — rispondevano i giovani, chiudendo poi di nuovo gli occhi e lasciando dondolare sul petto il capo assonnato.

Dormicchiavamo tutti, quando un colpo di fucile sparato presso la ferrovia ci fece trasalire. Ci sporgemmo: un « territoriale » messo a guardia d'un ponte teneva ancora l'arma contro la spalla, guardando in su. A che cosa aveva mirato? I viaggiatori seguirono con gli occhi in direzione del suo fucile e scorsero, in mezzo all'azzurro, una crocetta scura simile ad un grande uccello che volasse ad un'altezza vertiginosa. Era un monoplano.

— E' tedesco! — s'udì gridare da vari finestrini.

Da ciascun scompartimento si sporse una moltitudine di visi: visi indifferenti di soldati e visi spaventati di signore.

— E' tedesco! è tedesco! — veniva ripetuto da un vagone all'altro.

Il treno continuava la sua marcia, ma la distanza fra esso e l'aeroplano rimaneva la stessa. Pareva che un filo invisibile tenesse sospeso l'uno sull'altro. Ad un certo momento l'apparecchio modificò la propria corsa e si pose sopra al convoglio. Evidentemente l'aviatore si studiava di rimanere sulla linea tracciata dai binari. Quale spettacolo stava per offrirci? Avremmo assistito ad una gara di velocità fra il monoplano e la locomotiva?

Per nostra fortuna, gli occhi ci avevano ingannati: l'aviatore non era riuscito a volare perpendicolarmente al treno. Ce ne persuademmo allorchè una bomba scoppiò ad un centinaio di metri dalla strada ferrata. Quell'esplosione rivelò il piano dell'uomo che s'era librato per qualche attimo sulle nostre teste: colpire il convoglio e uccidere quanti più soldati fosse stato possibile. Se la bomba avesse toccato il bersaglio sarebbe avvenuto un massacro. Ma il bersaglio era così stretto e tanto mobile che soltanto il caso avrebbe potuto rendere attuabile il disegno dell'aviatore.

Urli di indignazione, grida di scherno, strilli di donne, salve di fischi e qualche colpo di moschetto fecero eco alla detonazione. Il treno rallentò, poi si dette a correre all'impazzata. Dai finestrini i soldati, i viaggiatori, le viaggiatrici continuavano a fare un baccano assordante, tenendo gli sguardi fissi sul monoplano che s'andava allontanando, rimpicciolendosi. La locomotiva riprese poscia un'andatura ragionevole. Negli scompartimenti le conversazioni divennero meno agitate. L'aeroplano s'era perduto nel cielo e quasi nessuno lo cercava più.

Vi fu una breve fermata. Non appena il treno si fu rimesso in moto, altri due, poi altri tre apparecchi comparvero sulla campagna. La gente si riaffacciò ai finestrini, inquieta. Ma si capiva che quegli apparecchi dovevano compiere un'esplorazione in quei paraggi, poichè convergevano tutti nello stesso punto. Che cosa studiavano? Cercavano un esercito? Spiavano una città?

Trascorsi alcuni istanti ci accorgemmo di essere alle porte di Amiens.

« Après la guerre ! »

Per arrivare fin là erano occorse sei ore. Altre sei ore passarono per giungere al termine del viaggio.

La lentezza del treno aumentava grado a grado che ci avvicinavamo al Passo di Calais, la regione che offriva uno degli spettacoli più tristi cui possa dare origine una guerra. Tutto quel dipartimento cominciava infatti ad essere invaso da turbe di fuggiaschi provenienti dal Nord, alle quali si mescolavano le prime ondate di quella tumultuosa e impetuosa fiumana d'umanità addolorata, sperduta e raminga costituita dal popolo belga cacciato oltre le sue frontiere dall'esercito invasore. Il numero di convogli che si incontravano per via era straordinario: convogli affollati di gente « evacuata », convogli della Croce Rossa, convogli d'approvvigionamenti, convogli di truppe inglesi, convogli di materiale d'artiglieria, convogli di soldati della territoriale. Ad ogni stazione e ad ogni scambio il treno proveniente da Parigi doveva cedere il passo a quei suoi compagni o attenderli agli incroci. Nessun viaggiatore si impazientiva: ciascuno era compreso della gravità del momento, ciascuno sentiva di vivere ore eccezionali e di andare verso un paese in cui non esistevano più regole, più abitudini, più comodità, più lussi. Nelle stazioni non si trovavano *buffets*, ma non un viaggiatore protestava; gli scompartimenti avevano assunto a poco a poco l'aspetto di locali di caserme, ma nessuno fingeva d'accorgersene; i disagi più imprevisti insorgevano lungo il tragitto, e tutti li subivano senza fiatare.

Ad Abbeville scesero molti soldati inglesi. La stazioncina era piena d'animazione: un'animazione di carattere militare, abbastanza divertente. Le truppe alleate fraternizzavano: si capivano poco, ma avevano fatto lo stesso una grande amicizia. Tre ufficiali scozzesi erano venuti per accompagnare al treno una *demi-mondaine* giunta il giorno innanzi da Boulogne sur Mer e che ora vi ritornava. Ciascuno di essi le dava il proprio indirizzo; ella, seduta sul predellino dello scompartimento, notava in un *carnet* i loro nomi e le indicazioni che essi le fornivano sul proprio reggimento, e ripeteva ad ognuno, come una promessa:

— *Après la guerre!*

Boulogne era già addormentata quando il treno le passò accanto. Da Boulogne a Calais il treno procedette, più che lentamente, cautamente: si sarebbe detto che avesse temuto di cadere in qualche agguato. Ogni cinquecento metri rallentava; ad ogni chilometro si fermava, lanciava fischi acuti e brevi, pareva che rimanesse in ascolto, poi, adagio adagio riprendeva la sua marcia nella campagna tenebrosa, sotto il cielo fasciato di nubi nere.

— *Calais...! Tout le mond descend...!* — gridò finalmente un ferroviere.

Quest'avvertimento fu superfluo. I viaggiatori sapevano benissimo di essere arrivati: tant'è vero che ognuno era balzato a terra e s'era incamminato verso l'uscita con quella fretta che l'appetito e il desiderio d'un buon letto mettono in corpo. Ma nel piazzale esterno della stazione provammo tutti una grande delusione: non un *omnibus* d'albergo, non una vettura, non una strada rischiarata! Calais era immersa nel buio. Alcuni individui che si muovevano in quell'oscurità annunziarono che gli *hôtels* erano al completo: non esclusero tuttavia che in qualche *restaurants* si potesse trovar da mangiare. Allora incominciò un lungo pellegrinaggio per le vie senza luce: un pellegrinaggio di gente che non si conosceva ma che in quel momento si confidava le proprie preoccupazioni e che, con nelle mani le valigie e i *plaids*, prometteva sottovoce agli individui che s'erano offerti di far guida una lauta ricompensa se avessero trovato, oltre un luogo per placare la fame, una camera per riposare.

All'una di notte io riuscii ad essere introdotto con molto mistero nell'atrio di un albergo. Due sale a terreno erano affollate di persone che stavano ciarlando attorno i vari tavolini come in un caffè.

— Se cenate, — mi disse l'albergatrice con l'aria di chi fa una grande concessione — posso riservarvi una sedia...

Con che cosa si può improvvisare un letto...

Era tutto quanto si poteva ottenere. Per non trascorrere la notte all'aperto, accettai. Ma, durante la cena, io ed un giornalista americano che era venuto a porgermi la sua carta, facemmo un piccolo complotto. Con la complicità d'un cameriere ci facemmo aprire la sala del *restaurant*, accumulammo tutte le salviette che trovammo, sgombrammo due tavoli, disponemmo su ciascuno le salviette a guisa di guanciali, ci servimmo delle tovaglie come di lenzuoli e ci coricammo.

Al mattino verso le sei le vie di Calais erano già animatissime. Forse molti di coloro che affollavano i marciapiedi avevano dormito peggio di me, se pure avevan potuto dormire. Essi erano arrivati il giorno innanzi dal Belgio: era gente di Anversa e di Ostenda; gente che aveva udito il rombo del cannone tedesco avvicinarsi fino alle mura della città; gente ricca e gente povera, resa ugualmente indigente dal flagello che l'aveva costretta ad abbandonare le case, partire disordinatamente, a percorrere a piedi lunghi tratti, ad attendere sulle banchine dei porti l'istante per potersi imbarcare, a stipare i piroscafi e i velieri, a farsi trasportare in terra straniera.

Attorno ai canali del porto di Calais quella moltitudine di fuggiaschi riusciva appena a circolare. Le donne tenevano fra le braccia i ragazzi, gli uomini avevano fra le mani involti e borsette. In certi punti il selciato era sparso di cumuli di indumenti e di materassi: questi e quelli venivano sbarcati e lasciati là; qualcuno avrebbe finito per portarseli via. Dai magazzini delle mercanzie uscivano frotte di contadine fiamminghe che avevano passata la notte là dentro. Man mano che i caffè s'aprivano erano presi d'assalto.

Avanzando tra quella folla si avevano nuove visioni d'agitazione collettiva. Su alcuni *quais* stavano allineati soldati belgi di varie armi. In un altro erano soldati inglesi feriti che, lentamente, aiutati da signore e da ufficiali medici, salivano a bordo d'una nave della Croce Rossa. I ponti che comunicano con la stazione ferroviaria oscillavano sotto il peso dei furgoni automobili che trasportavano materiale da guerra ed erano attraversati da file di persone che si disponevano a partire per l'interno della Francia. Otto torpediniere entrate in porto all'alba facevano affaccendare tutti i loro marinai che, neri come diavoli, procedevano a grandi lavaggi. Alcune enormi *grue* riempivano di casse e di bauli le stive di due grossi piroscafi.

Più le ore passavano e più Calais rimaneva sopraffatta dall'invasione belga. Ma era un'invasione passeggera. La maggior parte dei fuggiaschi prendeva la via di Boulogne o di Folkestone, di Parigi o di Londra. Le milizie venivano invece mandate a Dunkerque. Verso le 10 dal Comando fu dato l'ordine di ammassare le truppe belghe in Piazza d'armi e di farle partire con tutti i treni che si fossero trovati disponibili. La Piazza d'armi di Calais, che è centrale quanto a Roma Piazza Colonna, formicolò poco dopo dei soldatini di Re Alberto. Ve n'erano di tutti i reggimenti, dei giovani e dei vecchi, di quelli senza fucile e degli altri che non avevano nemmeno più la daga, v'erano degli ufficiali e v'era perfino qualche maggiore e qualche colonnello. Tutti portavano in viso i segni della stanchezza e sulle uniformi le traccie di marcie faticose: alcuni erano affamati, altri esausti. Ma a nessuno era concesso di soggiornare in quella città.

— A Dunkerque! — Veniva loro comandato — A Dunkerque!

E quei poveracci s'incamminavano mogi mogi verso la ferrovia, tristi, desolati, affranti come quei *Borghesi di Calais* che il Rodin scolpì ed accanto al gruppo dei quali essi sfilavano indifferentemente.

Prima di recarmi alla stazione io pure, andai a far visita all'Agente Consolare italiano. E' un francese, il signor Magnier, che occupa un alto posto nella magistratura e che in questo momento indossa la divisa di ufficiale della riserva. Egli mi parlò con sincera simpatia del nostro paese nel quale ha vissuto parecchi anni, e mi fornì tutte le notizie che desideravo sui nostri emigrati. Costoro sono tre mila circa; prima della guerra il loro numero non era molto superiore dell'attuale; il signor Magnier persuase quelli che avrebbero voluto rimpatriare che il lavoro nelle miniere non sarebbe mancato; ed è stato così, e quasi tutti guadagnano come in passato.

A mezzogiorno corsi nell'*hôtel* in cui avevo trascorsa la notte per prendere le mie robe. Passando davanti alla sala del *restaurant* guardai dentro: il mio letto era già apparecchiato per le colazioni.

La vita a Dunkerque

Non è possibile figurarsi una città pervasa da tanta confusione, affollata da una così enorme quantità di gente nuova e attraversata da tante e così diverse soldatesche qual'è questa in cui mi trovo. La vita che vi si vive è una vita singolarmente anormale. Chiunque s'incontri porta con sè qualche doloroso o tragico o mesto ricordo; ognuno si domanda ciò che farà l'indomani o dove l'indomani si troverà; ognuno si meraviglia di ciò che vede intorno a sè e di ciò che ode raccontare; tutti portano nel loro intimo un orgasmo, un'inquietudine, un'angoscia o un'impazienza che nemmeno si curano di nascondere.

La popolazione di Dunkerque è la prima a sentire il peso di queste giornate memorabili: essa preferisce di star chiusa in casa, attendendo che le moltitudini che s'addensano nelle sue strade e nelle sue piazze si siano allontanate. Chi giunge qui sente subito la sua assenza. A Dunkerque si parla il fiammingo, circola la moneta belga, si vendono giornali inglesi, si beve *the* come a Londra e si fanno cinque pasti al giorno come a Bruxelles. Ma ciò che è più singolare è questo: in tutta Dunkerque non si riesce a vedere un pantalone rosso.

Le strade sono gremite di soldati belgi e inglesi: gremite a tal segno, che pare d'essere in un accampamento nel quale i due eserciti stranieri si siano fusi. In Piazza Jean Bart, ad esempio, che è la più vasta e la più elegante piazza di questa città, sono costantemente allineate quaranta o cinquanta automobili appartenenti all'una o all'altra armata e fra esse ne emergono alcune, gigantesche, su cui stanno delle mitragliatrici; gli spazi lasciati liberi dalle automobili sono occupati da fasci di fucili e da aggruppamenti di militari; e sui marciapiedi che attorniano la piazza sorgono cumuli di zaini, di armi e di uniformi, come nel cortile di un quartiere.

Per vedere qualche pantalone rosso bisogna spingersi fuori di Dunkerque, oltre i forti che sorgono per difendere il porto, oltre le dune; bisogna recarsi insomma dove d'estate si riuniscono i bagnanti, su quella malinconica radura sabbiosa che un colossale Casino, un « Kursaal », molti aristocratici villini e vari ritrovi sportivi e mondani hanno reso un po' simile alla spiaggia di Ostenda. Là, di fronte al mare grigio, sotto il cielo plumbeo, sull'arena umida, varie compagnie di fantaccini francesi si esercitano a marciare, a simulare attacchi alla baionetta e a far trincee. Tutti i locali, laggiù, sono stati convertiti in caserme: i caffè, i « restaurants », le sale dei cinematografi, i « music-halls ». E' uno spettacolo bizzarro anche quello; ma non tanto quanto quest'altro delle milizie inglesi e belghe acquartierate in Dunkerque.

Da per tutto si scorgono uniformi di ogni genere, berretti d'ogni forma, galloni d'ogni colore. I soldati inglesi se ne vanno serii, compassati, silenziosi: essi sono qui perchè vi debbono essere e si contengono come chi sta compiendo una missione. I soldati belgi sembrano invece degli studenti che abbiano marinato la scuola: molti si trovano su questo territorio perchè l'urto dell'esercito invasore ve li ha sospinti. Fuggendo? No. Ritirandosi. A Dunkerque, a poco a poco, verranno ricomposti i loro corpi. Non è un compito lieve: i loro ufficiali vi attendono alacremente. Questi possono agire qui, col consenso del Governatore militare, come se si trovassero al di là di quella frontiera che anch'essi passarono senza nemmeno accorgersene, quasi che una bufera, un uragano, li avesse travolti fulmineamente.

Il Ministro della Guerra del Belgio ha fatto affiggere un decreto datato da Dunkerque in cui è detto che « la Guardia civica potrà arruolarsi nell'esercito di campagna » « che ogni graduato della truppa che arrivi su questo territorio dovrà presentarsi entro sei ore all'Ufficio belga della Piazza, ed ogni militare isolato avrà l'obbligo di fare altrettanto se non vorrà essere deferito ai tribunali militari », e che « soltanto le truppe belghe delle di fortezza saranno indirizzate a Calais ove verranno messe sotto gli ordini del generale Clooten. »

Il Generale Governatore di Dunkerque ha messo a disposizione delle truppe belghe quanti locali ha potuto. Se non continuassero a giungere uomini da Anversa, da Ostenda, da Gand, da Bruges, forse tutti potrebbero essere accasermati. Ma i soldatini di Re Alberto arrivano da cinque o sei giorni senza tregua: alcuni hanno percorso a piedi trenta, quaranta, cinquanta chilometri: ve ne sono che hanno l'aspetto rattristato: certi altri non hanno mangiato nè riposato da quarantotto ore e, appena si sono nutriti di un po' di pane ed hanno bevuto uno « chop », piombano giù addormentati come bestie sfinite; ma vi sono di quelli che giungono qui arzilli, eleganti, allegri, come se fossero venuti per esser passati in rivista. Certi ufficialetti sono arrivati con le loro signore.

Pochi lo confessano, ma tutti lo pensano: se l'ala sinistra francese non si rinforzerà con nuovi contingenti e se le truppe inglesi non riusciranno ad ammassarsi fra Lilla ed Hazebrouk, è probabile che i prussiani da Bruges o da Ostenda tentino di scendere a Neiuport e di là venire ad attaccare Dunkerque. La difesa di Dunkerque è molto problematica: essa è quasi interamente affidata ai forti che stanno intorno alla città e che non sono numerosi nè soverchiamente provvisti d'artiglieria. Dal lato del mare la difesa non può essere fatta che in certe ore, quando la marea permette alle grosse navi di avvicinarsi senza toccare i banchi di sabbia che si stendono per vari chilometri fuori del porto.

Per questo il Governatore di questa città tollera che le truppe belghe si vengano ad ammassare qui: egli non le considera forse superflue in questo momento.

I soldati belgi, intanto, riprendono le energie che avevano smarrite. Ora che hanno dormito, che si sono ristorati, che hanno potuto incontrarsi con molti dei loro compagni, e che, in mezzo a tanti fuggiaschi che parlano il fiammingo, hanno l'illusione di trovarsi in un angolo del loro paese, si sentono pieni d'ardore e vanno ricuperando un poco della loro abituale giocondità.

Le strade di Dunkerque, stanotte, sono piene di codeste milizie vagabonde e risuonano dei loro canti e delle loro rime da « kermesse ».

C. G. Sarti.

Un ponte presso Anversa distrutto dai Belgi prima di ritirarsi

Il raid dell' " Emden „ e l'inquietudine inglese

LONDRA, 30.

Le imprese compiute a danno del commercio inglese da cinque o sei incrociatori tedeschi che ancora percorrono i grandi oceani, cominciano ad impensierire seriamente i circoli commerciali londinesi.

Non si può dire che l'attività di questi incrociatori sia stata eccessiva durante questi tre primi mesi di guerra; ma il fatto che non ostante la caccia che viene data loro, possono mantenersi al largo e riuscire di tratto in tratto a compiere qualche audace ed inaspettato colpo, solleva infinite critiche.

Le navi ausiliarie inglesi sono riuscite a sgombrare l'Atlantico del Nord da queste navi, che non hanno avuto eguale fortuna nei riguardi di quelle che percorrono l'Atlantico meridionale, l'Oceano Pacifico e soprattutto, l'Oceano Indiano.

Il piccolo incrociatore germanico *Emden* che, allo scoppiare delle ostilità si trovava in stazione nei mari della Cina, ha causato da solo più danni al commercio inglese che non tutti i suoi compagni sparsi un po' dappertutto, presi insieme.

Infatti l'*Emden* ha affondato circa venti navi mercantili battenti bandiera inglese, alcune delle quali portavano rilevanti e ricchi carichi di merce.

Mentre queste navi inglesi venivano impiegate a scortare verso l'Europa i convogli portanti le truppe indiane che sono venute a combattere sui campi di Francia, l'*Emden* apparve improvvisamente nel Golfo di Bengala, distrusse in 48 ore sei grandi piroscafi mercantili, bombardò il porto di Madras incendiando i depositi del petrolio, poi apparì innanzi a Colombo, nell'isola di Ceylan e distrusse altre tre navi. Più tardi la sua presenza fu segnalata in prossimità dell'isola di Sumatra dall'annuncio che altre sette navi erano state affondate.

Sino ad ora il danno causato da questi incrociatori tedeschi al commercio marittimo inglese è calcolato in quattro milioni di sterline, di cui due milioni sono reputati causati dal solo *Emden*.

La portata totale delle navi perdute si avvicina alle centoventi mila tonnellate e di queste sessantasette mila tonnellate furono distrutte nell'Oceano Indiano.

Quando si consideri la mole enorme del tonnellaggio mercantile inglese che supera i dieci milioni, le perdite subite sino ad ora si possono considerare come impercettibili, ma il danno non deriva tanto dalla azione diretta degli incrociatori nemici e dal numero delle navi da essi affondate, quanto dal panico che, a poco a poco, si diffonde nei circoli mercantili.

L'Ammiragliato è stato sollecitato a prendere solleciti provvedimenti per sbarazzare i mari da queste attive navi nemiche.

L'invasione di Angola non è confermata
I portoghesi hanno provveduto

LONDRA, 30.

L'invasione di Angola da parte dei tedeschi non è ancora confermata ufficialmente. La Legazione Portoghese dichiara che non ne ha ricevuta notizia, ma fa notare che probabilmente si tratta di operazioni di scarsa importanza perchè i portoghesi prevedendo il pericolo di una invasione tedesca avevano in tempo preso le loro precauzioni. La posizione militare dell'Angola è ottima, ma a causa della estensione e della natura del territorio occorrerà qualche tempo per cacciare il nemico che è in grandi forze. Il governatore dell'Angola, maggiore Norton De Mattos è un energico ufficiale, e recentemente ha ricevuto importanti rinforzi. Pure a Mozambico e nell'Africa orientale portoghese che confina a nord con l'Africa orientale tedesca, il Portogallo adotterà misure militari

Giapponesi ed europei secondo l' opinione tedesca

BERLINO, 30.

Il *Berliner Lokal Anzeiger* pubblica quanto segue e che è stato riferito da Rhumberg, ex-consigliere dell'Ambasciata tedesca a Tokio:

« I giapponesi non amano alcun bianco, nè tedesco, nè inglese, nè russo, nè americano perchè credono di non essere da essi considerati come una razza dello stesso grado. Essi hanno il sentimento della vanità ferita. Inoltre veggono contrariate le loro mire di egemonia sull'Asia. Già sin dalla fine del secolo scorso essi avevano stabilito il principio che l'Asia deve essere degli asiatici. Il loro scopo è di eliminare le influenze europea e americana e di mettere l'Asia sotto l'egemonia giapponese. Essi sfruttano, dunque, la guerra fra i popoli d'Europa per fare una razzia che minaccia tutta la razza bianca, ma poichè tengono a conservare la fama di probità e a giustificare l'alleanza con l'Inghilterra, l'appello di questa ultima a partecipare alla guerra è riuscita ad essi molto gradito, poichè ha soddisfatto la loro illimitata vanità. Il Ministro degli esteri, Kato, ha voluto che gli occhi del mondo siano rivolti al Giappone. Fra gli uomini politici influenti, i nostri amici conte Aoki e principe Katsura sono morti. Il Governo dunque aveva la mano libera. La razzia di Tsing-Tao è soltanto il primo passo: per giustificarla si è disseppellita la storia, quasi dimenticata del nostro intervento a Simonosaki ed è stata sfruttata per una campagna nella stampa, a cominciare dal 7 agosto, contro la Germania come nemica ereditaria. Con questa campagna si è cercato anche di rendersi graditi agli alleati, mostrandosi animati dai migliori sentimenti degni di fiducia e non sospetti di tendenze politiche ulteriori. Sopratutto i circoli militari giapponesi considerano la Russia come un avversario inevitabile, ma un passo in questa direzione sarebbe stato una sfida all'Inghilterra. L'attacco di Tsing-Tao è un primo passo verso l'espansione. La sfera d'influenza giapponese in Cina, dove la guerra porterà ancora i giapponesi, è incalcolabile.

La Germania provvede al raccolto per la lunga durata della guerra

BERLINO, 30.

La *Norddeutsche* pubblica: Dobbiamo prepararci in tempo alla eventualità che la guerra duri più che sino al raccolto del 1915. Occorre dunque non già fare esattamente assegnamento sino a quel raccolto, ma più oltre e possedere, all'epoca del raccolto, tante provviste quante all'epoca del raccolto passato. Poichè la Germania ha una sopraproduzione di segala, si tratta, in primo luogo, di provvedere a mantenere la riserva di grano. Occorre dunque mescolare la quantità della farina e del grano. Non si deve più produrre farina. Del pari il pane di grano deve contenere il dieci per cento di farina di segala. Deve essere vietato di dare da mangiare segala al bestiame. Si provvederanno foraggi supplementari. La distillazione del grano deve essere mescolata con prodotti di patate che debbono essere mischiati alla pasta. Saranno organizzati numerosi essiccatoi di patate. In questo modo si renderanno disponibili sino a cinquecentomila tonnellate metriche di patate e di farina di patate laminate. Sarà fissato un prezzo massimo per i grani del paese, non per gli esteri, cioè, per l'orzo, 205 marchi in quelle parti dell'Impero che producono orzo; 210 nelle parti che consumano l'orzo come nutrimento del bestiame; per la segala 236; per il grano 260 marchi e mezzo alla tonnellata metrica ».

La *Norddeutsche* termina: « Per ben giudicare, si deve pensare che abbiamo sufficienti cereali di prima qualità per nutrire l'esercito e la popolazione sino al raccolto del 1915.

I prigionieri belgi elogiano i combattenti tedeschi
dice una gazzetta germanica

BERLINO, 30.

Il corrispondente del *Berliner Lokal Anzeiger* telegrafa da Rosendaal:

I soldati belgi disarmati che presero parte ai combattimenti fra Dixmude e Nieuport, dal 23 al 25 ottobre, descrivono eloquentemente l'avanzata dei tedeschi indomabili. Uno di essi, demoralizzato per le privazioni, interrogato per sapere se le perdite dei tedeschi attaccanti che forzarono il Canale dell'Yser erano state gravi, ha dichiarato esplicitamente: Questi diavoli di uomini ci respingono così presto coi loro cannoni, che a loro basta sacrificare pochi soldati. Presso di noi avviene il contrario. Noi siamo spinti ad occhi chiusi nella battaglia. Molti dei miei compagni dicevano: « I nostri ufficiali non capiscono nulla; se fossimo sotto il comando dei tedeschi, otterremmo anche noi dei vantaggi come quelli laggiù ».

Come nei combattimenti anteriori, i belgi hanno molto sofferto e questa volta anche per gli irresistibili attacchi notturni dei tedeschi. E' incomprensibile, scrive uno dei disarmati, come i tedeschi siano capaci di avvicinarsi a brevi distanze senza esser veduti. Sembra una favola! I nostri ufficiali ammirano come i tedeschi mettano a profitto le località. Nè i francesi nè gli inglesi sanno fare nulla di simile. I battaglioni tedeschi hanno il passo di ferro suonante come se il numero dei loro uomini fosse il doppio.

Tra i fuggiaschi belgi si ha soltanto una opinione: quella che i tedeschi vinceranno. I rapporti sullo Stato della regione francese che è alla vigilia della occupazione tedesca, sono favorevolissimi per gli alleati.

Gli abitanti profughi dalla piccola città di Bergues raccontarono ai belgi che sul fronte nord mancano soldati: le truppe inglesi giunte recentemente sono così male istruite che soltanto un piccolo numero può essere gradualmente inviato a combattere; l'artiglieria è servita soltanto dai francesi; la confusione è indescrivibile; nulla procede ordinatamente.

Poincaré e Ribot all'Accademia di Francia
La protesta contro la Germania

PARIGI, 30.

Mentre si svolgono con grande accanimento le battaglie nel nord della Francia i suoi dirigenti possiedono una tranquillità d'animo tale che permette al capo dello Stato e ad uno dei principali Ministri di partecipare come di consueto alle sedute ebdomadarie dell'Accademia. Il Presidente Poincaré e il Ministro delle finanze Ribot, giunti stamane da Bordeaux si sono infatti recati nel pomeriggio alla riunione del giovedì in cui gli Immortali sogliono attendere alla compilazione del dizionario. La riunione era presieduta da Marcel Prevost che non aveva lasciata la sua uniforme di capitano di artiglieria, essendo di guarnigione in un forte suburbano. E' certo che negli annali della cupola di Mazarino la seduta odierna non sarà dimenticata.

Nella sua seduta l'Accademia Francese ha approvato una vibrata protesta contro tutte le affermazioni con le quali la Germania imputa alla Francia ed ai suoi alleati la responsabilità della guerra e contro tutte le denegazioni opposte alle avvenute atrocità.

La protesta conclude esprimendo l'ammirazione dell'Accademia per gli eserciti che lottano con la Francia contro la coalizione della Germania e dell'Austria. Con profonda commozione l'Accademia invia un saluto ai soldati francesi, che, animati dalle virtù degli antenati, dimostrano così l'immortalità della Francia.

Il reclutamento in Australia

SYDNEY, 29.

Ricominciano le operazioni di reclutamento per il nuovo contingente australiano. Nella sola giornata di ieri si sono presentati a Sydney quattrocento volontari, ciò che costituisce un *record*.

Centinaia si offrono anche dalla provincia.

CRONACA DI ROMA

Nel campo amministrativo

Il nuovo Ufficio autonomo per l'Annona

La Giunta municipale, nell'ultima sua adunanza, accogliendo la proposta dell'assessore ing. comm. Paolo Orlando, ha in massima approvato il progetto — da presentarsi al Consiglio — di addoppiare l'Ufficio di Annona e dell'Agro Romano, costituendo due uffici autonomi distinti.

La molteplicità dei servizi dipendenti dalla Commissione Annonaria, la quale come è noto, è ora incorporata nell'ufficio IX, e l'importanza dei servizi medesimi, aumentata considerevolmente in questo momento di crisi generale, hanno mosso l'assessore Orlando a compilare questo progetto, che tende a rendere, diremo così, più elastico e maggiormente sviluppato il funzionamento dei servizi annonari.

Non è ancora stabilito se l'assessore Orlando resterà all'ufficio Annona o all'Agro romano, pel quale sembrerebbe più indicato, dato il carattere dei suoi studi. Non è, d'altronde, improbabile che l'autonomia data all'ufficio Annona renda necessario un certo spostamento di incarichi tra gli attuali assessori.

Il nuovo edificio comunale

Don Prospero Colonna, esponendo al *Teatro Nazionale* il programma del partito liberale costituzionale, accennava anche alla necessità che gli uffici comunali siano quanto più è possibile accentrati per la maggiore comodità dei cittadini. Ed ora che egli è a capo dell'Amministrazione, mèmore del programma che non era fatto... per semplice uso elettorale, ma con il fermo proposito di attuarlo gradualmente, con avvedutezza e coraggio, il principe Colonna ha richiamato la attenzione dei suoi colleghi di Giunta su questo problema. E la Giunta ha subito iniziato l'esame di un progetto per la unificazione degli uffici capitolini — di cui la stampa ebbe già ad occuparsi — il progetto dell'egregio ing. Saffi, preposto alla divisione architettura dell'ufficio V, e che importerebbe la costruzione di un nuovo fabbricato su l'area, ci sembra, ove attualmente sono gli uffici fra Via Monte Tarpeo, Monte Caprino e il portico del Vignola. Questo progetto importerebbe anche la costruzione di un grande ascensore, capace di diverse persone, che funzionerebbe dietro il monumento al Gran Re, lungo via Giulio Romano. Il progettato nuovo edificio, pur essendo attiguo ai tre palazzi capitolini, non ne turberebbe in alcun modo l'armonia architettonica.

Il «Messaggero» però assicura che in massima prevale nella Giunta il vecchio e non ingiusto concetto di costruire il palazzo degli uffici in località piana, più facilmente accessibile e possibilmente non lontano dal Campidoglio.

E' soltanto da osservare che, se questo criterio dovesse prevalere, bisognerebbe rinunciare all'idea di lasciar la sede abituale del sindaco sul Campidoglio, per non creare o l'isolamento del capo dell'Amministrazione o un continuo perditempo degli assessori e dei direttori degli uffici per l'inevitabile viavai. Al Campidoglio, dovrebbe rimanere, in tal caso, soltanto la sede ufficiale del Sindaco per ricevimenti ed altri atti di rappresentanza, e l'ufficio matrimoni.

Comunque, attendiamo fidenti: una Amministrazione che ha nel proprio seno uomini, artisti, architetti, del valore di Adolfo Apolloni, di Prospero Colonna, di Giambattista Giovenale, di Annibale Sprega, dell'ing. Galassi, per fare qualche nome, non arriverà mai a proporre e sostenere un progetto che urti con il sentimento dell'arte, con i diritti della bellezza e del buon gusto.

Il Comitato Storia ed Arte

Come annunziammo, ieri nella sala delle Bandiere, si è riunito il Comitato Storia ed Arte.

I componenti il Comitato erano al completo. Presiedeva l'assessore Apolloni.

La discussione su i più importanti problemi artistici cittadini è stata lunga e laboriosa.

Alla riunione ha partecipato anche il sindaco Colonna che ha portato ai convenuti il suo saluto e l'augurio di un lavoro fecondo ed attivo nell'interesse dell'arte a Roma.

La commissione del bilancio

La Commissione che esamina il bilancio municipale ha continuato nei suoi lavori senza fare rilievi di importanza. Altre due sedute basteranno per esaurire la disamina in corso; onde è da ritenersi che il Consiglio inizierà le sue adunanze alla data fissata del 16 novembre.

Il gen. Ameglio dal Sindaco

Il generale Ameglio, che da lunghi anni è stretto da vincoli cordialissimi di amicizia col senatore don Prospero Colonna, si è recato ieri al Campidoglio, per salutare il Sindaco, il cui figlio, brillante ufficiale nel reggimento Lancieri «Piemonte Reale» fu del generale aiutante di campo.

Il colloquio fra i due eminenti uomini si è protratto per molto tempo, improntato a grande affabilità.

Il Sindaco di Milano al Campidoglio

Ieri il sindaco Colonna ricevette la visita del sindaco socialista di Milano, avv. Caldara. I due egregi uomini si intrattennero a lungo colloquio, sui principali problemi amministrativi delle due città.

Il cav. Caroselli a riposo

La Giunta ha deliberato di accogliere la domanda inoltrata dall'egregio cav. Caroselli, direttore dell'Ufficio municipale di statistica, con la quale questi chiede di essere collocato a riposo.

Il Caroselli è uno dei più stimati e zelanti funzionari capitolini, e, per quanto debba riconoscersi che egli ha ben meritato il suo riposo, ci dogliamo che l'Amministrazione perda un così attivo collaboratore.

I commercianti di vino e il regolamento d'igiene

Il Sindaco ha ricevuto anche una Commissione di commercianti ed esercenti di vino, che lo ha intrattenuto intorno al nuovo regolamento d'igiene di prossima attuazione, ed all'abuso che tanto gravemente danneggia la classe delle vendite di vino al dettaglio, esercitate da persone non fornite della licenza prescritta. Su tale questione la Commissione ha presentato all'on. Colonna due memoriali.

Il principe Colonna ha promesso di esaminare attentamente i memoriali, senza tuttavia prendere alcun impegno, data la grande delicatezza dell'argomento.

Il senatore francese C. Humbert a Roma

SANREMO, 29, ore 21,25.

Stanotte, proveniente dalla frontiera francese, in automobile, giunse all'*Hôtel Royal* Charles Humbert, senatore della Mosa, segretario del Senato, membro del Consiglio Superiore delle Colonie. Il senatore Humbert riparti col diretto delle ore sedici per Roma.

Un banchetto politico all'on. Federzoni

La sera di mercoledì 4 novembre, per celebrare l'anniversario della proclamazione dell'on. Luigi Federzoni a deputato del 1.o collegio di Roma, i suoi elettori gli offriranno un banchetto.

L'on. Federzoni pronunzierà un discorso politico.

Le adesioni si ricevono tutti i giorni presso l'*Associazione Nazionalista*, via dell'Orso 28, presso l'*Associazione liberale costituzionale Appia*, via Monesiglio, e, dalle 12 alle 14, presso il *Comitato Liberale «Re e Patria»*, in via Balbo 39.

In memoria di Giulio Gianelli

Stamana, al cimitero del Verano, la salma del poeta Giulio Gianelli è stata tumulata in un loculo definitivo apprestato dalla pietà di amici ed ammiratori. Alla traslazione erano presenti alcuni intimi. Sappiamo che l'epigrafe lapidaria sarà dettata da un insigne nostro letterato e che il gruppo degli amici promotori, tra cui notiamo i nomi di Giovanni Cena, Felice Carena, Marino Moretti, Ottone Schanzer ed altri, continuerà nella propria attività per tributare altre onoranze all'infelice poeta. Verrà anche pubblicata una raccolta completa delle sue opere ed un'estesa biografia. A tale scopo è stata aperta una sottoscrizione.

Le elezioni provinciali contestate

Domani, sabato, alle ore 10, la Giunta delle elezioni del Consiglio provinciale, presieduta dall'on. Domenico Oliva, si adunerà in seduta pubblica nell'aula del Consiglio per la discussione dei ricorsi avverso l'elezione del mandamento di Tuscania (proclamato Lucchetti avv. Veriano); ed il giorno 3 novembre p. v. per la discussione dei ricorsi avverso le elezioni dei mandamenti di Cori (proclamato Marafini comm. Valentino) e di Vallecorsa (proclam. Buzi avv. cav. Luigi).

Il Sindaco e gli Ospizi Marini

Il Sindaco, don Prospero Colonna, ha ricevuto in Campidoglio il Consiglio direttivo dell'«Opera Pia degli Ospizi Marini». Erano presenti il ff. di presidente cav. avv. Fabio Graciani-Albrandi, il principe Don Francesco Massimo, il dott. Giaquinto, il prof. Ferraresi, direttore sanitario della Istituzione. La Commissione ha informato il Sindaco dell'azione che l'Opera Pia ha svolto e svolge in Anzio, sia per la cura permanente di Sanatorio per i piccoli predisposti alla tubercolosi, o con lesioni tubercolari, sia per la cura estiva de' bagni marini. Il principe Colonna si è affabilmente interessato di quanto gli è stato esposto; ha spiegato alcune sue idee per il coordinamento delle istituzioni tubercolari ed infine — accogliendo l'invito fattogli — ha promesso di visitare quanto prima il Sanatorio marittimo di Anzio, possibilmente con qualcuno dei membri superstiti della Commissione che già assegnò agli Ospizi Marini, la metà dei fondi raccolti in occasione della nascita della principessa Iolanda.

S. E. l'on. Cottafavi visita l'Istituto Nazionale Medico Farmacologico

S. E. l'on. Cottafavi ha voluto onorare di una sua visita lo stabilimento dell'Istituto Nazionale Medico Farmacologico, sito in via Casilina, 73, industria che sotto vari punti di vista è assolutamente nuova per il nostro Paese.

Nella visita minutissima, che durò oltre due ore S. E. Cottafavi dopo aver presa visione di tutta la parte strettamente industriale volle rendersi conto del trattamento fatto al personale impiegato ed operaio, trattamento che risponde alle più moderne ed umanitarie esigenze; perchè ogni addetto all'azienda diventa parte integrale della Società stessa.

Questo si potè raggiungere coll'estendere a tutti, impiegati ed operai, una percentuale sugli utili, che viene corrisposta come gratificazione, col corrispondere la piena mercede agli operai anche nel caso di malattia, di infortunio e di richiamo temporaneo sotto le armi, col concedere annualmente lo stipendio per un certo numero di giorni di permesso annuale e col provvedere lo stabilimento di cucine economiche interne. L'istituto concede ai suoi operai pure l'assistenza sanitaria gratuita. Si stanziò inoltre il fondo di previdenza che già raggiunge una somma considerevole.

Interessarono specialmente l'on. Cottafavi, i laboratori di ricerca a scopo puramente scientifico annessi allo stabilimento; e l'appoggio dato con sussidi, col favorire pubblicazioni scientifiche, col mettere a disposizione degli studiosi che ne sono privi i laboratori di studio.

Mostrò il suo gradimento per quelle donazioni che l'istituto ha largito per incoraggiare il progresso della scienza nel nostro Paese, sia col facilitare le pubblicazioni di opere scientifiche, sia col creare dei premi come quelli della medaglia d'oro «Guido Baccelli» e quello per una Storia Cronologica della scienza italiana.

Facevano gli onori di casa l'Amministratore Delegato dell'Istituto comm. prof. Cesare Serono ed i Procuratori Generali comm. dott. Ruggero Ravasini e conte ing. Augusto Lajolo. S. E. lasciò lo stabilimento visibilmente soddisfatto, avendo parole di elogio per i dirigenti dell'Istituto e d'ammirazione per una industria che onora il nostro Paese.

Per il miglioramento del Testaccio

In seguito all'interessamento spiegato presso l'on. Medici dal Comitato per il miglioramento economico e morale del Testaccio ed alla interrogazione dallo stesso on. Medici presentata al Ministro dei Lavori Pubblici, questi gli ha inviato la lettera che pubblichiamo e che sarà appresa con piacere specialmente in quel popoloso quartiere.

Roma, 24 ottobre 1914.

Onorevole Collega,

Il progetto per i lavori di sistemazione della sponda sinistra del Tevere con muraglione, nel tratto compreso fra il Ponte Palatino e le grue della Marmorata, è quasi completo e sarà presentato a questo Ministero entro il mese di novembre p. v.

Appena pervenuto sarà sottoposto all'esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, specialmente perchè si pronunzi sulla scelta del sistema da eseguire nella costruzione delle fondazioni, e poscia esaminerò quali provvedimenti possano essere adottati per affrettare l'esecuzione del lavoro.

Quanto al prolungamento dei muraglioni lungo le due sponde fino al nuovo porto fluviale, non è attualmente possibile dare concreti affidamenti, trattandosi di opera assai costosa e non urgente nei riguardi della difesa della città.

Cordiali saluti.

Suo dev. Ciuffelli.

Il dottor Emilio Perna si è suicidato in via Due Macelli

Poco dopo le 16, in via Due Macelli, all'angolo di via Capo le Case, quanti si trovavano a passare hanno assistito ad una fulminea e tragica scena. Un individuo, elegantemente vestito che passava sulla vettura n. 108, portava alle labbra una cartina farmaceutica, ne ingoiava il contenuto, barcollava scompostamente un istante sulla vettura stessa, e si abbatteva pesantemente al suolo.

Due guardie municipali sono subito accorse in compagnia dei passanti che avevano assistito al tragico fatto. In breve molta folla si è aggruppata intorno al corpo del caduto. Le guardie hanno fatto avvicinare una vettura, hanno sollevato di peso il disgraziato che non dava più segni di vita, e lo hanno accompagnato all'ospedale di S. Giacomo.

I sanitari hanno subito riconosciuto nel signore trasportato nella sala del pronto soccorso il dott. Emilio Perna, direttore della farmacia dello stesso ospedale di San Giacomo e abitante al corso Umberto I.

Il disgraziato era già morto!

I medici hanno potuto constatare che la triste fine del dott. Perna si deve ad una forte dose di cianuro di potassio che egli aveva ingoiato.

Le guardie Decio Serippa e Emilio Bianchini che lo avevano accompagnato nella stessa carrozza guidata dal vetturino Filippo Sergenti, hanno narrato alla guardia di servizio quanto noi abbiamo riferito.

L'agente però ha frugato nelle tasche del morto e vi ha rinvenuto un biglietto senza indirizzo di sorta sul quale erano scritte le seguenti parole: *Chiedo perdono ai miei genitori e ai miei fratelli. Mi suicido perchè affetto da malattia inguaribile.*

All'ospedale si è subito recato il funzionario di Trevi.

Il vetturino Sergenti, interrogato, ha risposto:

— Stavo in via Nazionale, quando il signore è salito in vettura e mi ha detto: «Portami in via Due Macelli». Io filai per il tunnel. All'altezza del Tritone il signore mi ha ordinato di alzare il mantice della vettura. Ho fermato il cavallo, sono sceso da cassetta ed ho fatto quanto mi era stato detto. Poi ho indirizzato il cavallo in direzione di Piazza di Spagna.

«All'angolo di via Capo le Case sento che il signore emette un grido soffocato. Mi volto e lo vedo barcollare. Fermo la vettura, mentre il passeggero rantolava... Dopo l'abbiamo portato qui...».

La triste notizia è stata subito comunicata con ogni riguardo alla famiglia. Sono accorsi subito i familiari, ai quali i sanitari dell'ospedale hanno dovuto dire tutta la verità. E' avvenuta una scena straziante.

Il dott. Perna aveva 38 anni ed era nato a Castro-Villari. Era molto stimato nella classe medica e farmaceutica e la sua tragica fine suscita sincero e largo rimpianto.

Ancora per la Scuola Magistrale di scherma

Egregio Signor Cronista,

Mentre in Francia il Governo delega il senatore De Coubertin, perchè organizzi scuole di Educazione Fisica, palestre di ginnastica, campi di giuochi, ove la gioventù possa ritemprare i muscoli, rinvigorire il corpo e lo spirito, per offrire valide braccia in difesa della Patria, in Italia si sopprime l'unico istituto, che è la fucina corrusca, dalla quale uscirono tempre di maestri insigni che imposero all'estero la gloria di un'arte che è nostro vanto, e che dà ora maestri custodi e continuatori di tale gloria.

Noi siamo ben lontani dal chiedere le ragioni di un provvedimento così grave a *chi di dovere*, perchè siamo convinti che a questa decisione si è venuti per imprescindibili necessità che i tempi eccezionali reclamano. Però facciamo notare che la Germania, assalita da otto popoli, tiene aperti i battenti delle sue Università, e tra lo sforzo eroico d'ogni figlio che si arma per la Patria, rifulge l'operosità di coloro che mirano a custodire il patrimonio intellettuale ed artistico della nazione.

Noi di questo patrimonio siamo ricchi, che lo abbiamo osservato attraverso oppressioni straniere, e lo abbiamo rifatto nel nostro Risorgimento, non dobbiamo ora distruggerlo, ma innalzarlo quale vessillo della nostra genialità.

Per questa gloriosa scuola, facciamo voti perchè venga chiusa, ma per essere riaperta ampliata, migliorata, innalzata a posto di vera accademia, come usano i popoli nordici, che antepongono l'educazione del corpo all'istruzione.

La *Federazione Ginnastica Italiana*, inspirandosi ad un alto concetto di virtù civiche sta per istituire un brevetto militare da concedersi ai giovani che frequenteranno nelle palestre d'Italia dei corsi di ginnastica premilitare, ed un dato numero di lezioni al tiro a segno, concedendo ad essi dei vantaggi all'atto della chiamata alle armi. E' naturale che per tale istruzione i più adatti, i veri apostoli, non possono essere che i maestri di scherma e di educazione fisica. In loro all'anima di educatore, si unisce una vera competenza in materia; e se finora questi maestri non sono giustamente apprezzati, è perchè sono poco conosciuti, ed il loro numero è esiguo al paragone della vasta opera dell'educazione fisica che le nostre masse richiedono.

Privare ora del *diploma* 24 giovani, vicini a diventare maestri e mandarli al Reggimento per riprendere il servizio di sottufficiali, scorati ed abbattuti per la delusione di un'ideale svanito, sarebbe lo stesso che creare 24 scontenti che non potrebbero, *per questa nobilità abbiano nell'animo*, portare quel soffio vivido di entusiasmo, indispensabile a far rifulgere la loro arte; senza contare che verrebbero tolti 24 giovani maestri pieni di slancio, di ardore, di volontà, all'opera vivificatrice e patriottica della *Federazione Ginnastica Italiana*. E' noto che sono stati concessi diplomi di educazione fisica a molti maestri di scherma dopo solo 45 giorni di corso.

Non basta a noi suggerire al capo dell'Istituto la linea di condotta da tenere: lo crediamo abbastanza innamorato della scuola che dirige, per dover pensare che non abbia esposto le ragioni e suggeriti i mezzi più adatti, perchè con la chiusura della scuola non vengano danneggiati gli allievi del 3.o corso, ai quali deve essere concesso per diritto il diploma di maestro.

Ancora una volta ripetiamo, che, se per ragioni eccezionali la Scuola Magistrale deve essere chiusa, è doveroso tutelare i diritti di sottufficiali, scelti tra i migliori, del nostro Esercito, i quali hanno dato già prova di devozione al Paese nelle terre di Libia, e negli animi regna tormentoso il dolore, nel vedere così malamente ricompensati e non curati i loro studi e sudori di più di due anni di non lievi sacrifici.

Alcuni *ex-allievi*.

Delizie ferroviarie

Egregio Sig. Direttore,

Sulla linea Asciano-Montepescali-Grosseto esiste un treno (il 3095) che a Montepescali trova la coincidenza col treno 3, diretto a Roma.

Ieri sera il treno 3095 era giunto alla stazione di Monte Amiata con circa un quarto d'ora di ritardo, cosa che metteva in dubbio la possibilità di prendere la coincidenza a Montepescali col treno 3.

Ora, invece di sollecitare la partenza, il capostazione fece sostare il detto treno viaggiatori 17 minuti, in luogo dei due regolamentari, per attaccarvi un vagone di... castagne.

Cosicchè, giunti a Montepescali, i viaggiatori, che avrebbero dovuto prendere il treno 3, trovarono che questo era partito da 5 minuti, per modo che, se l'egregio Capostazione di Monte Amiata non avesse avuta la splendida idea di far viaggiare con tanta sollecitudine le castagne, la coincidenza si sarebbe trovata.

Ora io chiedo: 1.o se sia lecito attaccare a treni viaggiatori dei vagoni di merce non deperibile, che avrebbe potuto benissimo partire 12 ore più tardi; 2.o se sia lecito far perdere l'ultima coincidenza della serata, obbligando i viaggiatori a rimandare la loro partenza da Grosseto, ove giunge, per fortuna, il 3095, dalle 20.33 (treno 3) alle 3.10 (treno 5) ed il loro arrivo a Roma dalle 23.50 alle 7.10, e tutto ciò per far viaggiare delle castagne certamente ottime, ma che riuscirono molto indigeste ai viaggiatori che perdettero la coincidenza e che perciò illuminarono coi loro moccoli le stazioni di Montepescali e di Grosseto; 3.o se la disposizione presa dal capostazione di Monte Amiata fu giusta o se, per caso, non fu alquanto inopportuna; 4.o se, data la breve differenza di soli 5 minuti, non sarebbe forse convenuto far attendere dal treno 3 la coincidenza del 3095 a Montepescali.

E già che sono a disturbarla, egregio sig. Direttore, mi permetta anche di raccontarle il casetto accaduto a due di quei disgraziati viaggiatori che avevano perduto la coincidenza e che cercavano di ammazzare la lunga attesa a Grosseto, schiacciando un sonnellino nella sala d'aspetto di quella stazione.

Essi erano distesi su due dei quattro divani della sala e sonnecchiavano, quando furono risvegliati prima dalla voce barbera di un manovale che intimava loro, per ordine del capo stazione, di non star coricati e poi dall'intervento del capo stazione *di servizio* (quantunque non fosse munito del numero di matricola alle risvolte del vestito prescritto dai regolamenti) che intimava loro reiteratamente di rimanere a sedere, quantunque avessero provveduto a non sporcare colle scarpe i divani stessi, ed invitava uno di essi a mostrare il biglietto e, all'esibizione dell'abbonamento per l'intera rete, lo scrutava e studiava lungamente; ed infine alle obbiezioni dei viaggiatori, che cercavano di potere riposare un po', dopo le peripezie corse, non dipendenti dalla loro volontà, dichiarava essere un contegno scorretto lo star coricati.

Io non so se *sia permesso* o meno ciò, certamente non era opportuno in quelle condizioni l'eccessivo zelo del capo stazione di servizio.

Scusi il disturbo e gradisca, egregio sig. Direttore, i miei migliori saluti

Suo dev.mo *Vittorio Garroni*.

Se le cose stanno come ci sono esposte, e non abbiamo alcun motivo di dubitarne, perchè troppo bene conosciamo la persona che ce le comunica, non possiamo non deplorare che si sia fatta perdere la coincidenza a viaggiatori per un motivo di così poco momento quale la spedizione delle castagne, causa di mali tanti, tanto più quando tale coincidenza perduta arrecava gravi disagi ai viaggiatori.

Così pure lo zelo del capo stazione di servizio di Grosseto ci pare un po'... eccessivo.

L'Unione Militare calmiere dei prezzi a Roma

L'*Unione Militare* continua a mantenere inalterati i prezzi dei generi alimentari che sono i seguenti:

Zucchero bianco raffinato a kg. L. 1.50 — *Caffè* superiore a kg. L. 4 — *Pasta di grano* duro tangarok a kg. 0.65 — *Riso* a kg. L. 0.50 — *Manzo* 1.o taglio con osso a kg. L. 2.10; 1.o taglio senza osso a kg. L. 2.85; 2.o taglio senza osso a kg. L. 2.40; 2.o taglio con osso a kg. L. 1.50 — *Olio* fino a litro L. 1.90 — *Burro* di Lombardia a kg. L. 3.40 — *Vino rosso* a litro L. 0.35 — *Vino bianco* a litro L. 0.45.

Giova rilevare che i suddetti prezzi sono quelli in vigore prima della guerra, con una diminuzione di cent. 10 sul burro in omaggio alla deliberazione della Commissione annonaria dei viveri.

Vetturette «Standard» e Motociclette «Triumph»

Sono senza dubbio le migliori marche inglesi, ed eccellono per la loro eleganza, solidità, resistenza e scorrevolezza. La consegna è sempre pronta presso G. Solani, Roma, Via Quattro Fontane, 114.

NOTIZIE UTILI

Pentalogo economico degli italiani

1° Che quanto adoperi sia fabbricato in Italia;

2° Che tu scriva le tue lettere con macchina per scrivere Italiane;

3° Che ti ricordi che l'unica fabbrica italiana di macchine per scrivere è la Ditta *C. Olivetti e C. di Ivrea*, che ha Filiali a Roma in Via del Tritone, 122; Torino, Milano, Genova e Napoli;

4° Che devi rivolgerti direttamente alla Fabbrica Italiana e alle sue Filiali;

5° Che tu tenga ben presente che comprando la macchina «OLIVETTI», non solo compi il tuo dovere d'italiano, ma acquisti la macchina per scrivere che eccelle fra tutte le altre che attualmente esistono.

Scuola popolare di ginnastica

Domenica, dalle ore 15, continueranno alla Palestra dell'Orto Botanico le iscrizioni alla scuola popolare gratuita e le esercitazioni varie di ginnastica, giuochi ed esercizi militari. Saranno costituiti speciali plotoni di alunni delle scuole secondarie.

Mai e poi mai...

il lettore intelligente e di buon gusto dove tralasciare di provvedersi del *Travaso*, il quale questa settimana sia per superare addirittura sè stesso.

Il *Travaso* di domani deciderà forse le sorti della guerra europea e dopo ciò non abbiamo altro da dire, mentre i lettori sanno benissimo quel che debbono fare.

Un tipografo infortunato

Fernando Tezza, di 18 anni, romano, abitante in via Borgo Vecchio 96, tipografo, alle 9, nella tipografia Fabbri, in via Tor di Specchi 37, è rimasto con la mano sinistra impigliata fra le ruote di una macchina. Accompagnato all'ospedale della Consolazione i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 50 giorni.

I lavori della Tiburtina

In merito al reclamo pubblicato dalla «Tribuna» del 28 corrente circa i lavori di cilindratura della strada provinciale Tiburtina, ci vengono comunicate le seguenti deduzioni di fatto:

1) I lavori non sono stati iniziati da oltre 15 mesi, ma dal 3 dicembre 1913.

2) Se, qualche rarissima volta, il compressore ha dovuto sostare inoperoso su strade adiacenti alla Tiburtina, ciò è avvenuto per l'unico motivo che il rullo — come tutte le macchine congeneri, assai facilmente soggette a guasti — si trovava in riparazione.

3) Se, durante i mesi dall'agosto al settembre, i lavori hanno subito un sensibile rallentamento, ciò è dipeso soltanto dal fatto che — siccome i lavori stessi erano stati assunti, per asta pubblica, da una ditta la quale aveva adibito al servizio del compressore personale di nazionalità francese — questo, con lo scoppiare della guerra europea, dovette immediatamente tornare in patria e non potè essere sostituito se non dopo qualche tempo, assolutamente necessario per la ricerca di nuovi operai idonei.

Del resto, se durante il periodo suaccennato i lavori non hanno proceduto con molta alacrità, è doveroso rilevare per contro che, nell'epoca precedente e susseguente detto periodo, i lavori medesimi si sono svolti con grande sollecitudine, tenuto conto della natura particolare dell'epoca la quale — in genere, e specialmente in rapporto alla strada Tiburtina di cui doveva quasi ricostituirsi perfino la massicciata — non avrebbe potuto condursi (per la sua stessa buona riuscita) con maggiore rapidità.

D'altra parte riceviamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Con viva preghiera di pubblicare, eccole alcuni dati (inoppugnabili) relativi all'appalto di una delle forniture di pietrisco occorrenti per la cilindratura, che da mesi si sta eseguendo sulla strada Provinciale Tiburtina, tronco primo, e ciò a complemento di quanto è stato ieri sera (29 corr.) pubblicato nel suo stimato periodico N. 297.

«Il giorno 6 giugno dello scorso anno 1913, ebbe luogo, presso l'Amministrazione Provinciale di Roma, l'asta per una fornitura straordinaria ed *urgente* di pietrisco di selce per lire settantacinquemila, da eseguirsi nella Tiburtina tronco primo allo scopo di riparare subito il suo cattivo stato di viabilità.

«Nell'avviso d'asta in data 16 maggio 1913, vi era l'obbligo per l'assuntore, sotto pena della incamerazione del deposito, di stipulare il contratto d'appalto entro i dieci giorni successivi all'aggiudicazione, e nel capitolato d'oneri l'altra ancor più gravosa condizione che tale fornitura doveva completarsi entro quattro mesi successivi la stipulazione del contratto, o meglio pel 16 ottobre 1913.

«Condizione quest'ultima che fece limitare l'intervento degli appaltatori a quell'asta o per lo meno limitare il ribasso.

«L'aggiudicatario di quell'appalto, non sappiamo come, è riuscito a stipulare il contratto non più nei dieci giorni successivi all'asta, ma bensì un anno dopo e precisamente il 12 giugno di quest'anno. La fornitura di pietrisco, reclamata dall'Ufficio Tecnico Provinciale di massima urgenza, a tutt'oggi non è stata ancora ultimata, e si è fin da ora accettato pietrisco grossissimo ed ineguale, sporco o ricavato da scaglie te provenienti dalla lavorazione dei selci, quindi inadatto per cilindrature.

«La provvista sulla strada si fa studiatamente lungi dal luogo d'impiego e così far sostenere un'ingente spesa giornaliera di carri all'Amm.ne Provinciale per ritrasportarlo presso il rullo compressore, per evitare che questo giaccia inattivo, non per dei giorni, ma per delle settimane.

«Ringraziandola sentitamente

dev.mi Contribuenti».

Tivoli, 29 ottobre, 1914.

Il Marchese di S. Marzano fuori di pericolo

NAPOLI, 30.

Il marchese Albertino di San Marzano, che ieri tentò di suicidarsi sparandosi due colpi di rivoltella, è fuori pericolo.

Il riconoscimento del socialista falsario

ROVIGO, 30.

Abbiamo già detto che a Villadose venne tratto in arresto il socialista propagandista e sedicente prof. Giacomo Mancese per falsificazione di documenti. Da le indagini fatte dall'autorità di P. S. l'individuo in proposito si chiamerebbe Pantuzzi Giacomo Giovanni Battista d'anni 45 nativo di Susegana in provincia di Treviso, ammogliato a Scolari Antonietta, con due figli residenti a Ronco Biellese.

Nel pomeriggio si è recato a Villadose il giudice istruttore del nostro tribunale avv. Piredda col cancelliere sig. Rezzanoni e col delegato di P. S. sig. Castelli; e nella stanza del falsario venne fatta una minuziosa perquisizione dove vennero sequestrati documenti, lettere e vari oggetti.

Deficienza di vagoni nel porto di Spezia

SPEZIA, 30.

La Camera di commercio della Spezia, vivamente preoccupata della grave deficienza dei vagoni che si verificano da parecchi giorni al porto mercantile, che trovasi in un periodo di eccezionale lavoro, ha rivolto speciale sollecitazione alle Ferrovie di Stato, affinchè siano destinati al porto di Spezia tutti i vagoni necessari giornalmente in quantità adeguata.

La Divisione compartimentale di Firenze ha assicurato che sarà fatto tutto quanto è possibile per soddisfare le esigenze del porto.

I TEATRI

Un Concorso drammatico all'"Argentina" 250 lire di premio

La Società degli Autori di Roma bandisce un concorso drammatico che desterà certo l'interesse del pubblico e metterà al cimento i nostri più giovani scrittori drammatici.

Ecco il comunicato che riceviamo dal presidente della Società degli Autori Annibale Gabrielli e dal vice-presidenti Edoardo Boutet e Lucio d'Ambra.

La Società degli Autori di Roma bandisce un Concorso fra giovani scrittori per lavori drammatici in forma di *Atto Unico*, di genere moderno.

I concorrenti dovranno inviare alla Segreteria della Società — Via Due Macelli, 9 i loro manoscritti entro il termine *improrogabile* del 15 novembre 1914.

I lavori dovranno essere contrassegnati da un motto, che sarà ripetuto in una busta suggellata contenente il nome dell'Autore, da inviarsi insieme al manoscritto.

La tassa d'ammissione al Concorso è fissata in *lire Dieci* per ciascun lavoro da rimettersi a mezzo di cartolina vaglia.

La Commissione drammatica della Società composta: Edoardo Boutet, Eugenio Checchi, Giuseppe Cosletti, Saverio Kambo, Franco Liberati e Fausto Maria Martini sceglierà tre fra i lavori mandati, che saranno rappresentati nella stessa sera, entro il 31 dicembre 1914, al Teatro Comunale Argentina di Roma.

La Presidenza della Società attribuirà agli autori rappresentati, seguendo l'esito della rappresentazione e il giudizio della critica, un primo premio di L. centocinquanta e un secondo premio di lire cento. Tutti e tre gli Autori rappresentati percepiranno inoltre i diritti d'autore consuetudinari.

L'importanza di questo concorso che aprirà ai giovani la via d'un grande teatro della Capitale e l'interesse d'un premio di denaro che s'aggiungerà per il vincitore ai diritti d'autore consuetudinari, chiameranno al cimento le migliori energie giovanili che desiderano provarsi nelle battaglie della nostra scena di prosa.

La serata di Gustavo Salvini al "Valle"

Ieri sera il «Valle» era letteralmente gremito per la serata in onore dell'illustre attore Gustavo Salvini. Era stato annunziato l'«Oreste» dell'Alfieri: ma un'improvvisa indisposizione del Casolini ha fatto mutare il programma.

E Gustavo Salvini ha rappresentato la «Morte Civile» di cui egli dà una mirabile interpretazione.

Quella di ieri sera fu un autentico trionfo e i molti applausi che il pubblico ha tributato all'attore dimostrano quanto gli amatori del buon teatro di prosa ammirano questo continuatore delle grandi tradizioni d'arte paterne.

La serata in onore di Vincenzo Tanlongo

Per domani, sabato, con la *Traviata*, è fissata la serata in onore del valente tenore Vincenzo Tanlongo, il quale si è così vigorosamente affermato in questa fortunata stagione.

Il delizioso artista canterà anche una serenata romanesca: *Seguita a sognà*, versi di Franco Liberati, musica di Enrico Pondi.

La serenata ha avuto già gran successo nei salotti romani, quando fu stampata dalla rivista *Noi e il Mondo*.

TEATRI DI ROMA

Al *Valle* — Sabato inizia le sue recite la compagnia Falconi-Zoncada con *La presa di «Berg-op-Zoom»*.

Al *Costanzi* — Va dunque in scena stasera la nuova operetta in tre atti del maestro Vincenzo Raffaelli *Un'avventura di Casanova*.

L'autore assisterà alla rappresentazione.

Domani sera replica e domenica due spettacoli: di giorno *Eva*, di sera sesta replica di *Finalmente soli!* di Lehar.

All'*Argentina* — Non occorre ricordare che Della Guardia dà stasera il suo spettacolo d'onore con la *Tosca* di Sardou.

Domani sera *Fra due guanciali* di Testoni.

Al *Manzoni* — Domani sera al *Manzoni* s'inaugurerà una stagione lirica, affidata alla «Cooperativa Romana Arte Lirica». Lo spettacolo inaugurale sarà costituito dalla *Cavalleria rusticana* e dai *Pagliacci*.

Spettacoli del 30 Ottobre

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mancinelli — Ore 21: *Tosca*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

VALLE — Recita straordinaria di Gustavo Salvini — Ore 21: *La presa di Berg-op-Zoom*.

TEATRO DEI PICCOLI — Sabato 31, alle ore 16 e 18: *Arlecchino e i gatti volanti; Pulcina la bella Persiana*.

VARIETÀ

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà. Spettacolo ore [illegible].30.

CINEMATOGRAFI

REALE — Venerdì dal [illegible].

REGINA — *Amore [illegible]!* - Dramma.

NAZIONALE — *Gli [illegible] di Parigi*, dramma.

Consiglio Nazionale delle Donne Italiane

Al Policlinico, nell'aula dell'Istituto di patologia chirurgica gentilmente concessa dal prof. Roberto Alessandri, dinanzi a un numeroso pubblico di signore, si è inaugurato il *corso rapido speciale di assistenza ai malati e feriti*.

La presidente del *Consiglio nazionale delle donne italiane*, contessa Spalletti, rivolse, a nome delle signore intervenute, un vivissimo ringraziamento alla Presidenza della Scuola Samaritana e particolarmente al direttore, prof. Vincenzo Giudiceandrea, per l'organizzazione di questo corso.

Una pergamena al prof. Q. Majorana

Questa mane ha avuto luogo in un'aula dell'Istituto Superiore Postale Telegrafico Telefonico una simpatica cerimonia in onore del prof. Majorana, che col 1.o del prossimo novembre abbandona la Direzione dell'Istituto per andare a ricoprire la cattedra di Fisica Sperimentale nel Politecnico di Torino.

Insegnanti, funzionari dell'Istituto e discepoli hanno voluto offrirgli un'artistica pergamena, opera pregevolissima dei valenti prof. Carlo Boelli ed Aristide Magni.

Il prof. Di Pirro, nuovo direttore dell'Istituto ed il dott. Barbera, diplomato della Scuola, ricordano gli alti meriti del professor Majorana, il quale rispose ringraziando i presenti con commosse parole.

Intervennero fra gli altri il comm. ing. Brunelli, ispettore generale dei Telegrafi, il comm. Colombo, capo Gabinetto di S. E. il sottosegretario alle Poste ed i professori Giannini, Mori, Orgo, Piola e Bengel.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il fabbisogno militare

L'accordo fra i Ministri del Tesoro e della Guerra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Giornali della capitale e della provincia, hanno raccolta la voce di dissensi tra il Ministro del Tesoro e il Ministro della Guerra, circa il fabbisogno militare.

Essi non sussistono.

Sta di fatto invece che l'accordo tra il Ministro del Tesoro e quello della Guerra fu raggiunto non difficilmente e non venne mai rotto.

E' poi superfluo far rilevare che il senso della realtà ed il patriottismo del Ministro del Tesoro lo rendono pronto a fronteggiare nelle attuali circostanze tanto le passate quanto le future richieste che siano eventualmente avanzate per tutelare l'incolumità e gli interessi supremi del paese.

L'Amministrazione della Guerra si trova pertanto in grado di attuare l'opera che ha concretato per il nostro assetto militare.

La salute dell'on. Salandra

Non ostante l'indisposizione dalla quale ieri fu preso, l'on. Salandra ha potuto attendere agli affari relativi ai due Ministeri che egli regge, facendosi informare dai funzionari. Oggi l'on. Salandra era quasi completamente ristabilito. Probabilmente domani, sabato, sarà tenuto Consiglio dei Ministri per proseguire la discussione sulle nuove spese militari.

Le gare nazionali postali e telegrafiche

GENOVA, 29, ore 16.

Oggi alle 15 ha avuto luogo al teatro dell'Esposizione la premiazione dei vincitori delle gare nazionali di avviamento della corrispondenza postale e telegrafica pratica.

Ecco l'elenco dei premiati:

Graduatoria finale della prova per l'Italia: Iacchini Demade di Bologna, Caccialupi Gino di Roma, Brandini Federico di Bologna, Ricchi Romolo di Roma, Tagliaferri Cesare di Roma, Corvisiero Pietro di Napoli, Bastagli Amedeo di Bologna, Susini Pasquale di Roma, Musto Riccardo di Napoli, Caracciolo Osvaldo di Bari, Morozzo Augusto di Firenze, Carlucci Enrico di Roma, Poltranieri Anselmo di Bologna, Graziani Candido di Roma.

Graduatoria finale per la prova per l'estero: Caccialupi, Morozzo, Iacchini, Bastagli, Ricchi, Brandini, Caracciolo, Tagliaferri, Carlucci, Poltranieri, Graziani.

Premio di Campionato: Iacchini.

Premio di rappresentanza: Ufficio di Bologna Ferrovia, Brandini, Bastagli.

Premio di benemerenza: cav. uff. Giuseppe Ventura direttore dell'ufficio postale di Bologna ferrovia.

Verso la nuova aula di Montecitorio

E' improbabile che la ripresa dei lavori parlamentari possa inaugurare la nuova aula. Il lavorio continuo ed alacre degli operai che coprono gli ultimi stalli e danno gli ultimi ritocchi induce a sperare che fra una ventina di giorni la nuova aula sia pronta ad accogliere i rappresentanti della nazione. I più ottimisti, in questi pomeriggi autunnali tanto piovosi da render quasi gradito un lungo indugio nei corridoi di Montecitorio, non vogliono rinunziare... alla speranza di una imminente inaugurazione dell'aula nuova; ma in questa legittima illusione non sono secondati dall'Ufficio di questura, il quale, opportunamente più cauto e previggente, ha già dato le disposizioni perchè si rimetta in ordine la vecchia aula. Infatti in questa è già cominciato il lavoro di allestimento: sono stati riesumati i tappeti dell'aula e delle tribune, e fra una diecina di giorni tutto sarà a posto. Non si tratta in fondo che di spolverare il velluto dei settori e allineare le poltrone e le sedie del banco della Presidenza, di quello dei Ministri e delle tribune. Naturalmente, riprendendo i lavori nella vecchia aula, i deputati dovranno rassegnarsi a restarvi almeno per tutto il primo periodo di lavori, cioè fin dopo le vacanze di Natale. Con l'anno nuovo, aula nuova. E non sarà un grande sacrifizio rimandare d'un paio di mesi l'insediamento nello elegante e istoriato edificio in cui su cinquecento e otto scanni ricoperti di cuoio rosso, s'adagerà il consesso dei legislatori italiani...

— Non sarà inutile — ci si diceva stamane a Montecitorio — che passi ancora un po' di tempo prima che s'inauguri l'aula nuova. Fra l'altro c'è la questione dei posti che ancora non è del tutto risolta. Ci sono dei malumori tra i deputati di prima legislatura...

Erano stati infatti assegnati 99 posti, per i repubblicani e i socialisti; 60, per i radicali; 53, per la sinistra democratica; 53, per la sinistra liberale; 36, per i cattolici, 86, per i liberali (senza specificazioni); 68 per la destra e i nazionalisti.

Erano stati poi riservati 53 posti ai «simpatizzanti» di ciascun gruppo. Questo era il piano dei questori, on. Negrotto e Di Bugnano; ma, essendosi lasciata a ciascun deputato la scelta del posto per diritto di anzianità, si è verificata un'orientaziine della Camera verso i banchi dell'Estrema Sinistra, tanto che i deputati di prima legislatura non hanno trovato più da scegliere nei settori di Sinistra e d'Estrema Sinistra. Infatti mentre in questi settori non sono che pochissimi i posti, molti ne restano invece, più di 150, liberi in quelli di Destra. Le conseguenze di questo eccesso di zelo verso l'Estrema hanno suscitato parecchi malumori tra i deputati novellini, alcuni dei quali, appartenenti a partiti d'Estrema, si sono recati in Questura a protestare. Essi hanno dichiarato che non potrebbero allontanarsi dal settore assegnato al loro gruppo ed isolarsi dai loro colleghi.

Se un altro criterio si adotterà per ovviare a questi inconvenienti sarà anche per evitare che, un'accolta... eterogenea di vari *colori* in un solo settore potrebbe produrre facilmente degli incidenti. Si di vari *colori* in un solo settore possa manente» come si diceva un deputato.

Per i libri di testo

Il ministro dell'istruzione, on. Daneo, accogliendo la promessa fatta alla Camera di disciplinare con nuove norme l'adozione dei libri di testo nelle scuole medie e normali, ha ieri emanato un analogo decreto con le seguenti disposizioni:

Riconosciuta l'opportunità di regolare con norme precise l'adozione dei libri di testo nelle pubbliche scuole di istruzione media e normale; decreta:

1. — A coadiuvare l'Ispettorato Centrale delle Scuole medie e normali nell'esame dei libri di testo affidatogli dall'articolo 13 del regolamento 10 agosto 1914, n. 1061 il Ministero potrà valersi dell'opera degli ispettori dei circoli regionali e di altre autorevoli persone affinchè i testi di qualsivoglia disciplina insegnata nei singoli istituti possano essere giudicati rapidamente e con speciale competenza. Nel giudizio sui libri si dovrà non soltanto aver riguardo al contenuto e alla forma ma tener conto anche delle loro estrinseche qualità, sotto gli aspetti economico ed igienico.

2. — Nella seconda metà del mese di maggio si aduneranno in tutte le scuole medie i consigli dei professori per la designazione dei libri da adottarsi nell'anno successivo. L'insegnante che vorrà proporre un mutamento di testo, lo farà con relazione scritta motivata, che presenterà almeno dieci giorni prima dell'adunanza al Capo dell'istituto, il quale lo porrà a disposizione degli altri insegnanti insieme con il testo già in uso e con quello proposto.

3. — Dove per le stesse materie si abbia più di un insegnante, tali proposte dovranno farsi previo accordo fra loro (esclusi i supplenti) rimanendo altrimenti in uso il testo fino ad allora adottato. Quando la cattedra è occupata da un supplente che non sia di ruolo, nessun mutamento può farsi nei testi in uso.

4. — La proposta del professore della materia dovrà ottenere il parere favorevole del Consiglio dei professori.

5. — L'elenco dei libri di testo compilato secondo il modulo annesso alla circolare ministeriale del 10 aprile 1912 N. 35 sarà inviato entro il 31 maggio al Ministero insieme con una copia del verbale delle adunanze in cui sarà stato approvato, alla quale si allegheranno le proposte motivate dei mutamenti.

6. — L'Ispettore Centrale, nell'esaminare gli elenchi e le proposte, dovrà osservare che la spesa non sia, complessivamente per ciascuna classe troppo gravosa in relazione al grado ed ai bisogni dei singoli istituti.

7. — I libri adottati non si possono mutare durante l'intero corso di studi per il quale furono scelti e devono restare in uso non meno di tre anni scolastici per ciascun corso. Si potrà tuttavia venir meno a questa seconda disposizione, quando un mutamento sia imposto da gravissime ragioni didattiche, che dovranno essere riconosciute da almeno due terzi del Consiglio dei Professori e col voto favorevole del Capo dell'istituto e dovranno risultare in maniera precisa e particolareggiata dal verbale delle riunioni. In ogni caso, la adozione di un nuovo testo dovrà essere iniziata a partire dalla prima classe del corso, o dalla classe in cui si incomincia lo studio della disciplina alla quale il testo si riferisce. E' vietato di prescrivere l'acquisto di una nuova edizione del libro di testo adottato, quando essa sia sostanzialmente diversa dalla precedente.

8. — E' vietata in qualsiasi scuola secondaria l'adozione di libri di testo, compilati da ispettori delle scuole medie e normali, e così pure è vietato che i testi compilati da persone investite di autorità scolastica si adottino nelle scuole soggette, sotto qualsiasi forma, alla loro dipendenza e sorveglianza. Gli insegnanti, possono adoperare i propri libri nelle rispettive classi, purchè abbiano ottenuto l'approvazione secondo le norme stabilite per i testi di altri autori e salva l'osservanza dell'art. 7.

9. — Agli autori ed agli editori che ne facciano richiesta il Ministero comunica in iscritto e sinteticamente il giudizio dato sui libri non approvati. Alla domanda in carta legale deve aggiungersi il foglio di carta bollata per la trascrizione del parere.

10. — Potrà essere dato un nuovo giudizio sui libri non approvati, quando siano ripresentati con le opportune modificazioni.

11. — Sarà pubblicato annualmente nel Bollettino ufficiale del Ministero l'elenco dei libri approvati con la indicazione degli istituti in cui i vari libri sono adottati.

Dopo la rivista navale di Taranto

La visita del Re al Museo

TARANTO, 30.

Alle 16 di ieri S. M. sbarcava dalla *Regina Margherita* e si imbarcava su un autoscafo per raggiungere la stazione torpediniere. Ivi si trattenne brevemente e poscia, accompagnato dal duca di Genova e dal generale Brusati, nonchè dall'on. Di Palma, si recò in automobile al Museo nazionale fra gli applausi frenetici della folla presente. S. M. fu ricevuta dal direttore del Museo cav. Quagliati che lo accompagnò nella visita, sostenendo una lunga e interessante conversazione col Sovrano che dimostrò una sicura e famigliare conoscenza degli oggetti d'arte e archeologici contenuti nel Museo, rilevandone la bellezza e il valore storico. Le osservazioni del Re sono cadute continuamente sugli oggetti e i materiali di maggiore importanza.

Nello scendere le scale del Museo, alla fine della visita, S. M. si rivolse al rappresentante politico del collegio, on. Di Palma, per chiamarlo a sè e dirgli che il Museo di Taranto oltre che essere interessante per la scienza è oltremodo utile per la città.

La visita è durata una quarantina di minuti circa, ed è inutile dire che il cav. Quagliati, la cui intelligenza ed operosità e il vivo amore alla scienza hanno portato il Museo nelle ottime condizioni in cui si trova, è stato cordialmente complimentato dal Re. Il Re si è anche compiaciuto con l'ispettore del Museo prof. Bentinelli.

Subito dopo il Re con le stesse autorità si recò in automobile all'Arsenale, ricevuto dal direttore generale. Egli rimase oltre mezz'ora visitando le più importanti officine.

Alle 18 circa usciva dall'Arsenale e in automobile, senza che nessuno se ne accorgesse, attraversò Taranto nuova facendo ritorno alla stazione torpediniere dove si imbarcò.

Le esercitazioni di oggi

Dopo la burrascosa e snervante giornata di ieri che non permise il completo svolgimento della prima parte del programma già segnalatovi, oggi abbiamo fortunatamente una di quelle giornate che fanno incantevoli cielo e mare sulla riviera del Jonio.

S. M. il Re che, come sapete, ha passato la notte a bordo della *Trinacria*, si è levato stamane per tempo, godendosi da tribordo il magnifico spettacolo dei due mari.

Verso le 6 e mezzo, accompagnato dal ministro della marina, dal duca di Genova, dal generale Brusati e dall'ammiraglio Presbitero, il Re è passato per il canale navigabile in una lancia a vapore, per imbarcarsi nel Mar Grande sull'incrociatore *Libia*, dove trovavasi già il capo dello Stato maggiore, ammiraglio Thaon de Revel.

Alle ore 7 la *Libia*, seguita dalle navi *Leonardo*, *Elena* e *Vittorio* si avviava oltre le isole fortificate di San Pietro e San Paolo. Poco dopo si trovavano in linea di fila le navi *Pisa*, *San Giorgio*, *San Marco* ed *Amalfi*, comandate dall'ammiraglio Cagni. Mentre le corazzate si profilano in lontananza, un idrovolante compie su di esse alcune evoluzioni. Alle 9 circa si ode un nutrito cannoneggiamento.

Il cannoneggiamento è cessato verso le 10 e pare che siano riuscite a meraviglia le esercitazioni di lancio dei siluri dalle navi, quelle di tiro diurno contro le silurandi e esercitazioni di lancio dei siluri dalle navi. Ultima esercitazione è stata quella della compagnia da sbarco, che si è eseguita nell'isola fortificata di San Paolo. A queste esercitazioni hanno preso parte gli equipaggi della *San Giorgio*, della *San Marco* e di molte altre navi.

Alle ore 12 improvvisamente tutte le navi che erano rimaste ancorate nel Mar Grande hanno issato il gran pavese, mentre facevano numerose salve. Si è subito compreso che il programma navale era stato espletato e che quindi presto sarebbe ritornata la *Libia* sulla quale era il Re.

Infatti alle ore 12,30 la *Libia* ha gettato l'ancora nel Mar Grande poco discosto dalle altre navi, alzando il gran pavese, e abbassando il gagliardetto reale.

Il Re, accompagnato dal suo seguito in autoscafo, si è diretto a bordo della *Regina Margherita*, sulla quale oltre le autorità militari erano ad attenderlo anche le autorità civili invitate alla colazione ufficiale.

Alle ore 15 al Palazzo Municipale avrà luogo un ricevimento ufficiale. S. M. partirà questa sera.

La morte di un veterano

FIESOLE, 30.

Dolorosa impressione produsse nella cittadinanza la morte del comm. Giovanni Lanata, colonnello nella Riserva, il quale da circa 20 anni era venuto a godersi il riposo su questa amena collina.

Egli nacque a Chiavari nel 1828, e, dopo le cinque giornate di Milano, spinto da generoso entusiasmo per la santa causa, si arruolò nel battaglione «Medici».

Prese parte a tutte le campagne della Indipendenza e tanto si affezionò a quella vita attiva e gloriosa che — troncati definitivamente gli studi di legge — si dette alla carriera militare.

Ed in tale carriera fu uno degli ufficiali più intelligenti e più stimati ed ebbe incarichi di grande importanza.

Fu modestissimo all'eccesso ed anche il trasporto della salma ebbe luogo, per espressa volontà dell'estinto, in forma semplice.

Alla famiglia Lanata vadano le più vive condoglianze.

L'ospedale italiano inaugurato a Vallona

VALLONA, 29, ore 17,30.

Oggi, alle ore 15, è stato inaugurato l'ospedale-ambulatorio italiano alla presenza del contrammiraglio Patris, accompagnato dall'aiutante di bandiera Di Benedetto, dal console Lori, dal comandante Ciano e dai dottori tenente-colonnello di marina Antonelli, maggiore Mola, capitani Marcone e Mingo e tenente Goria. Vi erano inoltre il dott. Jeppex e i membri di una Commissione governativa con Osman Effendi alla testa, nonchè una Commissione della setta dei Bectasci con il suo Kadi e un gruppo di profughi. Assisteva pure una squadra della gendarmeria.

Issatasi la bandiera italiana, la musica della R. N. Dandolo *suonò l'inno reale. Il popolo si scoprì riverente. L'ammiraglio Patris disse che, l'Italia, come fece a Scutari, non poteva esimersi dal mandare una Missione sanitaria a Vallona. Se la tranquillità fosse turbata, l'Italia sarebbe pronta a fare il suo dovere. Esortò a confidare in avvenire nell'amicizia dell'Italia. Rispose il profugo Sabduldà, ex-sindaco di Telepen, ringraziando ed accennando alle miserrime condizioni dei profughi. Seguì Osman effendi, ringraziando, come governatore, a nome della cittadinanza riconoscente, l'Italia benefattrice.*

La cerimonia è terminata fra le grida di: Viva l'Italia! Viva l'Albania! Il console Lori ha offerto lo spumante.

Stamane l'ammiraglio Patris e il console Lori, montati a cavallo, hanno visitato gli accampamenti dei profughi, fuori della città. Gli ufficiali e i medici hanno distribuito stamane ai profughi galletta, farina, pasta, zucchero e caffè, riscuotendo vivissime grazie. In locali vicini al Consolato si preparano i pronti soccorsi. La musica della Dandolo *suona in piazza, applauditissima.*

Mastroviti.

A Scutari e a Durazzo

SAN GIOVANNI DI MEDUA, 29.
(Telefonato da Bari il 30.)

Mentre gli avvenimenti si aggravano in Albania, e per molti segni ci si avvede di avvicinarsi a una di quelle periodiche crisi che la insanguinano, credo necessario di dare uno sguardo sintetico alla intricata situazione, quale nelle sue varie parti si presenta.

La bandiera dell'islamismo continua a sventolare in quasi tutti i villaggi dell'Albania centrale, e con terribile tenacia si preparerebbe a difenderla la moltitudine dei contadini che costituì l'esercito insorto che già avanzò alle porte di Durazzo per cacciarne il principe di Wied.

Si può quasi tracciare una linea di confine tra il territorio dove sventola la bandiera ottomana e quello ove sventola la bandiera albanese prendendo per limite la regione di Bregomaty. Di là dal Bregomaty si trovano pronti nuclei considerevoli di armati che Essad pascià dai primi giorni del suo ritorno a Durazzo, ha armato ed ha preparato per la progettata marcia su Scutari e per fare entrare quella città nella zona della sua giurisdizione. Al di là di questa specie di frontiera si trovano ammassati numerosi nuclei di malissori e di mirditi appartenenti alle schiere fedeli di Bib Doda, i quali sono altrettanto disposti a difendere con ogni mezzo nella loro regione la bandiera albanese che sempre vi ha sventolato. La marcia su Scutari e contro i mirditi da parte degli uomini di Essad pascià è stata, come vi ho detto, sospesa. Non so se avrà più luogo; per lo meno essa perderà il carattere di una marcia militare ed acquisterà quello di una dimostrazione di forza. Siccome però la pronta ed intelligente percezione di Essad pascià ha compreso che la resistenza dei cattolici del nord potrebbe essere grave, egli non si è più deciso a marciare contro Scutari per non essere causa di una guerra religiosa inasprita tra cattolici e mussulmani.

Il principe di Wied con l'incoscente contegno che gli suggerivano le torbide conventicole austriacanti della sua corte, si assunse per primo la tragica responsabilità di mettere albanesi contro albanesi e di fare nel paese un'opera di divisione e di odio invece che di riavvicinamento e di pace; Essad non lo seguirà su questa via e non marcerà su Scutari, se non quando ne avrà tutti i mezzi e avrà la possibilità di fare e di rinsaldare con quella popolazione e con quei capi un accordo. Certo se il dissenso dovesse continuare, le aspre e inaccessibili montagne della Malissia, dove furono in tante occasioni battute dagli insorti albanesi le truppe regolari della Turchia, tornerebbero testimonie di nuove stragi che tutti quanti dobbiamo deprecare e scongiurare. La situazione a Scutari è sempre quale ve la ho ieri descritta: omicidi, furti, rapine. Contemporaneamente vi operano con fervore le più varie propagande e la attività dei montenegrini comincia a sperare, non so con quale fondata ragione, prossimo il giorno in cui il vecchio Gospodar della montagna rientrerà nella città che le sue armi presero e che l'Europa già una volta gli ritolse.

Per darvi un'idea dello stato d'animo della popolazione di Scutari, per riassumere tutta la psicologia del momento, vi dirò che ieri a Medua un autorevole cittadino di Scutari mi diceva: «Noi desidereremmo di essere dominati magari dal diavolo purchè il diavolo avesse la possibilità di restituirci la sicurezza e l'ordine pubblico».

A Durazzo la situazione è per ora sempre la stessa.

ITALO SULLIOTTI.

I Greci in Epiro

L'adesione delle Potenze

ATENE, 30.

Mi consta da fonte competente che tutte le Potenze approvarono le ragioni per la rioccupazione greca dell'Epiro. L'Austria e la Germania esprimono la fiducia che la Grecia rispetterà i deliberati della Conferenza di Londra.

Si annunzia l'occupazione di Coritza e di Chimarra. L'annunziata occupazione italiana di Vallona lascia indifferente la opinione pubblica e la stampa e questo è segno evidente che si dileguò ogni sentimento ostile verso l'Italia. Nei circoli ufficiali asseriscono di ignorare l'occupazione di Vallona e negano qualsiasi intesa italo-greca in proposito, asserendo comunque che essa può avvenire nell'interesse dell'ordine e della umanità. E sono appunto queste considerazioni che avranno determinata la simultaneità dell'azione.

BAIMI.

LONDRA, 30.

Una Nota della *Reuter* dice che la Gran Bretagna, la Francia e la Russia accettano la dichiarazione di Venizelos circa l'occupazione dell'Epiro da parte delle truppe greche. La Germania e l'Austria-Ungheria accettano pure tale dichiarazione inquantochè questa occupazione non è contraria alle decisioni della Conferenza di Londra.

L'"Enrico Millo", rilasciato dall'ammiragliato di Biserta

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'Ammiragliato di Biserta, secondo gli ordini del Governo francese, rilascia l'«Enrico Millo» sull'impegno verbale del Console italiano a Biserta, che il carico sarà visitato nel porto di sbarco dalle autorità italiane, le quali impediranno il passaggio ai belligeranti dell'eventuale contrabbando e che il risultato di detta visita sarà fatto conoscere al Governo francese.

Riassumiamo i termini della questione: L'«E. Millo», proveniente da un porto spagnuolo e diretto a Venezia, con carico di caffè, semi di lino, olio e cotone, era stato catturato da un incrociatore francese in vista del semaforo del Capo di Santa Maria di Leuca, tanto vicino a terra che i semaforisti avevano potuto leggere il nome del piroscafo. Esso era, secondo la nostra versione, nelle acque territoriali; era in acque libere secondo l'incrociatore che l'aveva catturato e che probabilmente — ignaro della nostra ordinanza del 10 agosto che fissava il limite del mare territoriale a sei miglia — argomentava del limite del mare territoriale a tre miglia secondo taluni scrittori e parecchi precedenti.

L'esame del carico non aveva importanza di fronte alla questione pregiudiziale relativa alla zona di mare in cui era la nave stata arrestata, nel quale caso la nave, fosse pur stata piena d'armi e diretta ad un porto nemico, avrebbe dovuto essere rilasciata. La Francia ha tolto di mezzo la prima e più grave questione, come quella di cui il carattere politico prevaleva sul carattere giuridico, ed ha lasciato il piroscafo in libertà, accontentandosi della dichiarazione del nostro console di Biserta che il carico sarebbe stato visitato nel porto di sbarco dalle autorità italiane, le quali avrebbero impedito il passaggio ai belligeranti dell'eventuale contrabbando e fatto conoscere il risultato di detta visita al Governo francese.

Procedura insolita, ma che dimostra la reciproca condiscendenza amichevole da cui i due governi sono stati guidati.

Essi avrebbero potuto ostinarsi ciascuno sul proprio punto, nominare commissioni d'inchiesta se da controversia non fosse stata così facilmente appianabile, ricorrere all'Aja, trascinare in lungo una pendenza alla quale le popolazioni — ignare dello stato di diritto — avrebbero potuto dare un significato che assolutamente non aveva. Purtroppo vi sono in argomento dolorosissimi precedenti.

Inoltre, se la Francia si fosse ostinata a ritenere la cattura eseguita in acque libere, avrebbe potuto visitare il carico e per la teoria del viaggio continuo trattenerlo, anche nel caso che risultasse di fatto a Venezia, se poteva «con fumus [illegible]» che Venezia era soltanto un porto di transito, ma che la merce era realmente destinata in Austria.

Perchè, se non erriamo, dal principio della guerra, Inghilterra, Francia e Russia hanno dichiarato di applicare la teoria del viaggio continuo anche al contrabbando condizionale, quando fosse dimostrato che esso è destinato al nemico. Gli Alleati cioè si sono riservati di riconoscere il carattere di contrabbando di guerra nella destinazione intenzionale e finale delle merci che lo costituiscono e non nella destinazione materiale e immediata della nave che lo trasporta al punto in cui essa deve necessariamente fermarsi affinchè le merci medesime possano giungere al belligerante.

Bisognava però, per trattenere il carico dell'«E. Millo», provare che la sua destinazione intenzionale e finale non era Venezia, ma l'Austria....

D'altra parte l'Italia, per venire incontro all'intenzione amichevolmente dimostrata dalla Francia, si è assunta la cura e la responsabilità di visitare il carico, cura e responsabilità che non le competono.

L'opinione pubblica in Italia ed in Francia ha dunque ragione di compiacersi vivamente della soluzione che è stata data all'incidente.

Il Prefetto di Genova

Il «Messaggero» pubblicava stamane che il senatore Salvarezza, prefetto di Genova, era stato collocato a riposo per non aver curato abbastanza il traffico di contrabbando che si pretende esercitato a Genova.

Ma il Governo ha diramato subito la seguente smentita a mezzo della «Stefani»:

«Il collocamento a riposo del senatore Salvarezza, prefetto di Genova, non ha alcun rapporto col contrabbando di guerra che si attribuisce al carico dell'«Enrico Millo» rilasciato per ordine del Governo francese.

«Il senatore Salvarezza, che aveva circa quarantacinque anni di servizio, fu collocato a riposo dietro sua domanda con decreto firmato domenica scorsa.

«Il Consiglio dei Ministri nell'ultima sua seduta ha deliberato di proporlo a Sua Maestà pel conferimento del Gran Cordone Mauriziano, in riconoscimento dei lunghi ed onorati servizi da lui resi alla pubblica amministrazione».

La Duchessa d'Aosta

Abbiamo da Milano, 30:

La Duchessa d'Aosta, insieme con i figli è arrivata a Milano ieri sera alle 18,50 col diretto proveniente da Venezia. Alla stazione fu ossequiata dal Conte di Torino. I Principini partirono nella serata stessa alle 10,50 per Firenze. La Duchessa rimase invece al Palazzo Reale.

Società Meridionale di Macinazione

NAPOLI, 30.

Si è riunita l'assemblea generale della *Società Meridionale di Macinazione*, la più importante, nel suo genere, del Mezzogiorno d'Italia.

Il bilancio si chiude, quest'anno, con un utile di 850,790.50, dopo aver fatto gli opportuni ammortizzamenti sugli impianti sociali e di aver dato valutazioni di prudenza rigorosa ai depositi di grano e di prodotti.

Agli azionisti è stato dato il 5 0/0.

Il Consiglio di Amministrazione è risultato così composto: on. comm. Enrico Arlotta, cav. Giacomo Becchi, cav. ing. Cristofaro Bozzano, comm. Tomaso Cassanello, Giuseppe Nicola dall'Orso, cav. Fortunato Merello, on. comm. Luigi Merello, comm. Nicola Pavoncelli, dott. Giuseppe Piaggio. Sindaci effettivi: cav. Mattia d'Errico, ing. Nino Fabris, prof. Francesco Tambuscio; supplenti: avv. comm. Alberto Geremicca e avv. comm. Eduardo Marino.

Bollettino meteorologico

del 30 ottobre 1914

In Europa la pressione massima è di 773 su Pietrogrado; minima di 747 su Provenza.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato intorno a due millimetri sulla Sardegna, salito altrove, fino ad otto millimetri; la temperatura è aumentata sul Piemonte e Sardegna, diminuita altrove; cielo vario con pioggerelle in Sicilia, versante jonico e basso versante adriatico, nuvoloso con pioggie sul rimanente; qualche temporale lungo le coste tirreniche.

Stamane: cielo vario in Puglia, nuvoloso altrove con pioggie sulla Toscana, Piemonte, Liguria e regioni alpine; mare Tirreno molto agitato.

Barometro: 760 sul versante jonico, 747 sulla riviera ligure.

ROMA — Barometro a mezzodì: 755.2 — Termometro centigrado: massima 19.0; minima 14.0 — Umidità: relativa 62; assoluta 9.06 — Vento a mezzodì da S-E: Forte — Stato del cielo: Coperto.

Sabato 31 Ottobre — S. Aquilino.
Levata del sole ore 6,41. Tramonta ore 17,5.
Nasce la luna ore 10,22. Tramonta ore 4,8.
(Luna piena, il 3 novembre).
Ave Maria: Ore 17,30.

Stamane, alle ore 5, munita di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. S. Padre spegnevasi serenamente la cara esistenza di

MARIA MONTAGNANI in MASSONI

Il marito EUGENIO MASSONI, le famiglie MONTAGNANI, SCARAPECCHIA, DE LELLIS, GUIDI, ne danno il triste annunzio.

Roma 30 Ottobre 1914.

La messa di Requiem sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe, a Porta Trionfale, domani sabato 31 c. m. alle ore 10,30.

La presente valga come partecipazione. Si dispensa dalle visite.

Imp. Gen. Pompe Funebri G. Tani, Crociferi 3

La moglie MARIA BARGHETTI, i figli LUISA, EUGENIO, ELENA e LODOVICO, il genero ENRICO ALFREDO MANIACI, la nuora ALESSANDRA ANSALDI, le nipoti VALERIA e PAOLO e i congiunti tutti, partecipano con dolore la morte del

Nobile Cav. Prof. Dr. GIUSEPPE SFORZA

avvenuta in Montignoso il 29 corr. ad ore 20,30.
Non si mandano partecipazioni personali.
Montignoso, 30 Ottobre 1914.

LE ULTIME DI CRONACA

Una bambina accoppata presso un cantiere delle ferrovie

Cristina Sebastianelli, di 11 anni, da Valmontone, mentre oggi rincasava, passando presso il cantiere del nuovo palazzo delle Ferrovie, per l'infuriare del vento sono cadute alcune tavole che l'hanno accoppata.

Trasportata da alcuni passanti all'ospedale di S. Giovanni i sanitari si sono riservati di giudicarla.

Sono state disposte indagini per accertare le responsabilità.

I Cambi

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi 30 ottobre 1914, in L. 109.30.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 26 ottobre a tutto il 31 corr., 1914, per daziati non superiori a L. 100, pagabili in biglietti, è fissato in Lire 103.35.

GLI SPORTS

Il Campionato italiano di foot-ball

Il girone laziale

Mentre nell'alta Italia le squadre giocano già da tre settimane, il nostro girone non comincia che domenica, e, disgraziatamente, si inizia quest'anno senza alcun periodo di preparazione e di allenamento. La stagione ha avuto principio col *Criterium d'apertura* bandito dalla *S. S. Juventus* domenica passata; *Criterium* che, per la sua durata e per il suo modo di svolgersi, non dà certo un esatto concetto della forza delle squadre contendenti, in ragione della classifica ottenuta.

La *Lazio*, fra le squadre romane, è anche quest'anno indiscutibilmente la migliore, e nessuno, molto probabilmente, le opporrà seri ostacoli per la conquista del campionato.

Benchè abbandonata dal piccolo ma ottimo Fiorante, dal veloce Corelli e dal forte Monetti (non considerando il Bona che l'altr'anno ci apparve insufficiente) pure, riordinando le sue file, e mettendo in ottima posizione i due nuovi... richiamati: Amici e Grasselli, ha potuto formare una squadra compatta, affiatata e che dà le migliori speranze, specie avendo sostituito all'incerto Serventi l'ottimo Rossini.

Il *Roman* su cui tanti fondavano speranze di vittoria ha fatto un non troppo onorevole *match* contro i laziali. Certo lo squadrone giallo rosso non ricava quanto ci si aspetterebbe da undici uomini di quel genere; e ciò dipende molto dal fatto che Buratti giuoca mal volentieri al suo posto, che i primi svolgono un giuoco troppo individuale, e non troppo ben sostenuto dalle ali.

Dei *backs* poi dobbiamo dire che Lonini è troppo lento, Grassi insufficiente.

La *Juventus* si è invece dimostrata superiore ad ogni aspettativa. Le numerose diserzioni non hanno scoraggiato il buon Sidoti che, tenace come sempre, ha composto una squadra con molti elementi giovani, ma straordinari per abilità e coraggio. Sui bianco neri si può fare affidamento serio su ottimi *matches* che essi forniranno durante il campionato.

La *Fortitudo* preceduta dalla fama di squadra compatta ed ordinata, ha dimostrato di essere molto al disotto del valore atteso. L'incontro addirittura caotico contro la *Juventus* ha fatto rilevare molti e molti difetti tra i giuocatori bianco bleu. Sansoni non è più quello di una volta, e la linea dei *forwards* con un Orioli assolutamente nullo all'ala destra, e con gli altri primi poco decisi non ha certo data buona prova di sè. Del resto speriamo che, se i dirigenti del rosso-bleu si decideranno a sostituire gli insufficienti elementi militari, che non hanno altro pregio che quello di essere dei pessimi giuocatori «di lassù», con elementi che ora mantiene in seconda categoria ma che meriterebbero da tempo di passare in prima, la *Fortitudo* faccia molto miglior figura nel campionato. La sua estrema difesa è buona, la seconda linea è discreta; è la prima che bisogna rimaneggiare con criterio ed avvedutezza.

La *Pro Roma*, sotto la guida di Ancherani, il primo *trainer* romano, sembra voglia scuotersi dal torpore, e cambiare un poco la sua perpetua classifica di ultima nel campionato. Ci riuscirà? Speriamolo. Certo non può servire di base il *match* di domenica contro l'*Audace*, mancante di quattro tra i suoi migliori elementi, mentre la *Pro Roma* contava tra le sue file, all'ala destra, Ancherani, che trascinava i suoi all'attacco; ma bisogna pur sempre constatare che i pro romani hanno realmente e sensibilmente progredito.

L'*Audace* ha aperto quest'anno la stagione con una sconfitta. I 3 a 1 contro la *Pro Roma* pesano sulle spalle bianco rosse come un pesantissimo fardello che però gli audaci cercheranno di gettare alla prima occasione. Il prossimo ritorno del biondo, atletico Galassi, li riassumerà certamente, ed allora l'assalto audace, trascinato dal suo capitano, ritornerà ad avere la compattezza e la mobilità che gli giovò un tempo le migliori vittorie. La perdita di Cerchia ritiratosi dallo sport e di Caroncino partente per Modena, è certamente molto grave per i bianco rossi, ma speriamo che essi, anche privi di questi due straordinari elementi, sappiano battersi col consueto valore ed ottenere i successi che meritano.

Non stiamo a fare i soliti pronostici che poi vengono travolti e mentiti dai fatti; tuttavia crediamo che la *Lazio* quest'anno vincerà ancora. Ma a chi l'onore di seguirla immediatamente ed accompagnarla nelle semifinali? Ognuno di voi pensi alla sua squadra prediletta... si sentirà più felice.

Provincia Romana

Civitavecchia

INAUGURAZIONE DELL'ASILO D'INFANZIA

Questa mattina è stato, in questo Asilo di Infanzia, inaugurato il nuovo anno scolastico. Intervenute: la Commissione municipale addetta all'Istituto e la Stampa. Accompagnati dal presidente sig. Augusto Ferrari e dai membri della Commissione sigg. De Felice, Ferrante, Biasi Arteo, Speccari e Pugliesi e dal solerte segretario Ceccarelli Alessandro, abbiamo visitato i locali, ridotti dalla attuale Commissione, che vi spende le sue migliori attività, in un asilo modello. Dappertutto nettezza somma, ordine perfetto, funzionamento regolarissimo. L'asilo, diretto con vera abnegazione dalle ottime suore del Preziosissimo Sangue e con vero intelletto d'amore, accoglie circa 180 bambini de' 2 sessi. Ne potrebbe accogliere di più, se lo permettesse lo spazio ed i mezzi finanziari. A ciò pensino gli enti, primo fra tutti il Comune, e le persone di cuore.

AL TEATRO COMUNALE

Al nostro «Traiano» sabato 31 corrente, inizierà, con scelto e moderno repertorio, un corso di recite la rinomata compagnia drammatica siciliana di Giovanni Grasso. Tra l'ottimo elemento artistico notiamo Carolina Balistrieri, Bragaglia, Rosalia Spadaro, Giovanni Grasso, Rocco Spadaro e Nino Vesuvio.

Viterbo

CONSIGLIO COMUNALE

Argomenti discussi e proposte deliberate nella seduta del Consiglio comunale del 28 ottobre 1914, ore 16, presenti 25 consiglieri:

1. Approvato l'ordine del giorno della Giunta con il quale si concede al sig. Gionfra, in via di esperimento e per la durata di un anno, il servizio farmaceutico notturno.

2. Approvato l'ordine del giorno della Giunta per l'accettazione dei mutui di favore di L. 51.200 e di L. 47.800 concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti per la riduzione del fabbricato ex-monastero dell'Assunta.

3. Approvato l'ordine del giorno della Giunta, proponente l'accettazione del mutuo di favore per L. 62.000 per l'acquedotto delle Quercia.

4. Approvata la proposta di sistemazione della area risultante dal largo della via del Giglio e la spesa relativa in L. 4500.

5. Per la transazione coi sigg. Ernesto e Lucia Rossi-Stanielli, circa l'acqua della Montese e per la concessione di uso dell'acqua della Palanzana, l'assessore avv. Battaglia, dopo una dotta ed eloquente relazione fatta al Consiglio, presenta l'ordine del giorno della Giunta con il quale si propone di non ratificare la deliberazione presa dal R. Commissario, circa la transazione suddetta, che il Consiglio approva ad unanimità.

6. Sono stati eletti a far parte della Commissione esaminatrice per il concorso di vice-segretario capo del Comune, l'assessore avv. Battaglia Luigi ed il Dr. Arturo Vanditelli, segretario di questa R. Prefettura.

L'avv. Panatta fa rilevare al sindaco che non vi era bisogno di aprire il concorso al posto di vice-segretario, perchè vi sono degli impiegati che possono coprire questa carica. Al consigliere Panatta si associano i consiglieri Marini e Serafini. Il sindaco risponde che il regolamento stabilisce l'apertura del Concorso e quindi è dispiacente di non potervi derogare. Gli impiegati idonei a coprire la carica possono concorrere presentando i relativi documenti.

7. A delegato del Comune pel Comitato forestale provinciale è stato riconfermato l'agronomo sig. Pietro Costa.

8. E' stato riconfermato il quinquennio di appalto a trattative private per la costruzione della Macchina di S. Rosa al prof. Virgilio Papini, portando la spesa da L. 2200 a L. 2500.

L'appalto della costruzione della tettoia a Porta Romana, per ripararvi la macchina dopo montata è stato riconfermato a Rovella per annue L. 200.

9. Approvato il progetto per la costruzione del serbatoio sulla condottura esterna dell'acquedotto della Palanzana, ed il mutuo di favore di L. 50,000 da contrarsi con la Cassa Depositi e Prestiti, spesa occorrente per la costruzione del serbatoio stesso.

10. E' stata approvata la modifica al regolamento di polizia mortuaria.

11. Approvato anche il regolamento per le sedute comunali.

Seduta segreta

Ad insegnanti per la Scuola d'Arti e Mestieri *Lorenzo da Viterbo*, sono stati nominati:

Prof. Foà per la Matematica e per la Direzione; Mattioli per le colture in genere e per l'Aritmetica; Falcetti per le Costruzioni; Canevari per il disegno e l'ornato; Pisini per la Plastica.

Il Consiglio inoltre, ha mandato un plauso d'elogio al presidente Cecchetti ed al sig. Tedeschi.

PER L'ISTITUTO TECNICO

Sappiamo che l'ottimo Preside prof. Cardinali ha prorogato l'iscrizione per i giovani che vogliono frequentare il nostro Istituto Tecnico, fino a tutto il 31 corrente.

Ferentino

NELLE R. SCUOLE MEDIE

Hanno conseguito nel R. Corso Magistrale il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare i giovani:

Di Girolamo Michele, Movi Vincenzo, Morosini Salvatore e Rampa Alberto.

Dal R. Ginnasio sono stati licenziati gli alunni effettivi: Ambrosetti Mattia, De Carolis Carlo, Pompeo Francesco, Reali Giovanni, Sonesi, Seroe; gli alunni esterni: Balducci Gustavo, Borgetti Guido, Costantini Giulio, Panicchia Vincenzo, Floridi Giovanni, Pace Alessandro, Schiavo di Zenise Vincenzo.

Hanno ottenuto la licenza limitata gli alunni esterni: Calicchia Ennio, Lombardi Augusto, Monti Pietropaolo, Noce Vincenzo, Palmese Alfredo, Ricci Michelangelo e Ruggeri Romolo.

Tivoli

GITE

In questi scorsi di ottobre le gite campestri sono frequenti fra la nostra popolazione. Sono venuti da Velletri qualche giorno fa i calzolai, accolti festosamente dai colleghi di Tivoli e dalla musica locale.

Ieri alcune personalità tiburtine si sono recate a consumare un' «allodolata» in tenuta Boschi, presso l'egregio dott. Paolo Manzilli.

Oggi poi i soldatini del battaglione scolastico hanno fatto una lunga marcia fino a Marcellina, con a capo il comandante prof. Nappi, con lo scopo di fare esercitazioni tattiche e consumare le loro ben provviste gavette.

L'OPERA DEI VIGILI SANITARI

I vigili sanitari Santolamazza Pacifico, Coccanari Tito e Panattoni Arduino nella visita che costantemente fanno nei negozi di generi alimentari, hanno ieri sequestrato quaranta chilogrammi di funghi velenosi e diciassette chilogrammi di pesce putrefatto ad un venditore ambulante.

MANOVRE COI QUADRI

Sono qui giunti un mezzo squadrone di cavalleria «Piemonte Reale», il generale comandante la divisione di Roma e una quarantina di ufficiali superiori ed inferiori per l'esercitazione di manovre con i quadri.

Un dramma in pretura

VERCELLI, 29.

A Tigliano, oggi i dott. Fulvio Fabbri, medico condotto del luogo, incontratosi sulle scale della pretura con l'avvocato Eugenio Zanno, che era stato testimone contro di lui in una causa per ingiurie che stava appunto svolgendosi alla pretura stessa, gli sparava contro a bruciapelo un colpo di rivoltella, uccidendolo, quindi rivolgeva contro di sè la stessa arma, riducendosi in fin di vita.

La causa non era che uno strascico di incidenti elettorali ed era stata intentata dall'avv. Camillo Pastè contro il dott. Fabbri, che aveva sporta una contro querela.

Una nuova galleria nelle Alpi

DOMODOSSOLA, 30.

Dopo alcuni anni di arduo lavoro venne aperta la galleria alpina di Granges lunga m. 8865. I lavori furono compiuti da minatori italiani dal 1911 ad oggi. Due scioperi generali ritardarono alquanto il compimento dell'opera. Al ritardo concorse anche la recente mobilitazione svizzera. Si dovranno ora compiere i lavori di rivestimento e di sistemazione.

Tribuna Giudiziaria

La condanna di un avvocato

Nel gennaio 1912 la signora Eugenia Manzi ebbe a trattare una cessione di super-prezzo di asta con l'avv. Luigi Tritoni.

Con atto pubblico del notaro Tosatti fu convenuta tale cessione contro L. 2158 che il Tritoni doveva versare all'atto della stipulazione.

Firmatosi il contratto, il Tritoni — scusandosi di aver dimenticato la somma a casa — si limitò a sborsare L. 700.

La signora Manzi protestò, ed allora il notaro suggeriva che il Tritoni avesse rilasciata una dichiarazione in garanzia delle residuali L. 1158, che avrebbe rimesse dopo qualche giorno.

In buona fede la signora accettò ed ebbe a convincersi di essere stata turlupinata.

Ed allora la signora si querelava contro l'avv. Tritoni ed il notaro Tosatti, che furono rinviati a giudizio.

Il dibattimento si è svolto dinanzi alla 1.a sezione feriale sotto la presidenza del cav. Majetti, ed ieri sera ad ora tardissima fu pubblicata la sentenza con la quale il notaro Tosatti — difeso dall'avv. Giuseppe Romualdi — fu assolto per inesistenza di reato, e l'avv. Tritoni — difeso dagli avv. Gallini e Scimonelli — era condannato per truffa a sei mesi di reclusione e a L. 300 di multa.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

85 — Appendice della "Tribuna" — 85

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

Gioia Mia lo guardò freddamente un istante poi, senza fretta gli tese la mano e disse:

— Sarò vostra moglie, Gaetano!

PARTE QUARTA

Colora che non s'aspetta

I.

Gli allori son tagliati.

— Primo premio di studio, Pietro Dubois!
— Primo premio d'aritmetica, Pietro Dubois!
— Secondo premio d'ortografia, Pietro Dubois!
— Primo premio di storia, primo premio di geografia, Pietro Dubois!

Ad ogni chiamata del suo nome il ragazzo si levava, rosso, commosso, sorridente, e andava al palco a ricevere la corona d'alloro e il bel libro cremisi, dalle mani del Sindaco, ammirato da tutte le mamme e da tutti gli altri scolari che lo invidiavano.

— E poi io voglio studiar molto per andare in collegio, perchè vi sono delle borse di studio per i fanciulli che fanno bene.

— Allora, tu vuoi allontanarti da me?

— No, zia Guigne, tu verrai con me, ed io mi farò marinaio come papà.

— Tuo padre non è marinaio, mio buon Pietro; egli è commesso viaggiatore. Egli viaggia per dei tessuti, te l'ho detto cento volte.

— Noi non parliamo dello stesso padre, zia.

— Come?

— Tu parli del brutto signore che m'ha condotto a te, io invece parlo del mio vero papà, di quello che avevo quand'ero piccolo e di cui mi ricordo.

«Guigne» sospirò. Questo ricordo persistente che due anni non avevano potuto cancellare, l'addolorava. Quale strana idea s'era fissata nella testa del piccolo Pietro? Dove aveva egli prese queste illusioni? Perchè credersi figlio di una castellana e d'un ufficiale di marina, e nipote d'un marchese dal momento che nulla poteva giustificare simile supposizione?

Secondo la versione di Gaetano, il piccolo Pietro era nato da lui e da una signora della borghesia di cui il marito aveva scoperto l'adulterio. Il bambino era minacciato di morte...

Per salvarlo, Gaetano l'aveva confidato a «Guigne». Non vi era alcun dubbio che i parenti del bambino fossero dei ricchi mercanti, ma era pura favola ch'essi appartenessero alle più alte sfere sociali, ch'essi fossero nobili.

Dove aveva dunque potuto Giorgio Wood, o piuttosto Giorgio Dubois disegnatore, e ora commesso viaggiatore, conoscere delle persone sì altolocate?

«Guigne» arrestava sempre nel bambino queste fantasticherie pericolose.

Essi erano intanto arrivati alla piccola casetta in riva al fiume, ornata di glicini, e contornata d'un verziere che dalla strada si stendeva fino alle sponde del Loing, salutati da tutti gli animali domestici che, riconosciuta la voce di «Guigne» corsero loro incontro festosi.

— Vedi — disse la vecchia zitella — tutto il mondo ti fa festa, Pietruccio mio.

— Perchè è l'ora del pasto — replicò il figlio di Eriberto e di Gioia Mia.

«Questo ragazzo è unico nel suo genere — pensò «Guigne» — e non crede che a ciò che vede.» E per questo ancora dovette ammirarlo.

✦ ✦ ✦

Pensando, «Guigne», che i successi del piccolo Pietro dovessero essere condivisi col padre, scrisse la sera stessa una lunga lettera a colui ch'essa chiamava Giorgio Dubois, elencandogli i premi e riferendogli tutti gli elogi fatti al bambino, in ispecie quelli dell'istitutore, che non cessava di decantare la sua intelligenza veramente eccezionale.

Poi per ricompesare il bambino e fortificarlo, organizzò delle gite nella foresta e nella pianura. Partivano tutti e due di buon mattino col loro cestello delle provvigioni; mangiavano a mezzogiorno all'ombra delle quercie o in riva al Loing, e all'imbrunire ritornavano contenti della svago della giornata.

Mentre un giorno se ne andavano così verso Episy, sulla strada fiancheggiata da prati paludosi dove crescono vigorosi i giunchi, videro di lontano avanzare un gruppo composto di due donne, d'un uomo e di un bambino.

L'attenzione di Guigne fu attratta da coloro, e, guardandoli, essa fece su di loro dei commenti.

— Sono due giovani sposi — diceva a Pietro, — e l'altra donna è la madre della moglie del marito, si vede subito.

Il gruppo s'avvicinava.

— Hai visto che la donna giovane si è fermata per assicurarsi che il bambino stia comodo sulle spalle del padre? Quanto è gentile quel bambino coi suoi capelli biondi che ondeggiano al vento.

Il gruppo s'avanzava.

— Oh, Dio Mio! — disse Guigne.

— Che c'è? — domandò il figlio di Gioia Mia.

Guigne non rispose. I suoi occhi si fissavano stupiti sulla giovine donna che arrivava; e costei, da parte sua, pareva ipnotizzata alla vista della vecchia zitella.

— Come, siete voi, Guigne?

— E voi, Luisa Germain?

E subito le due vecchie amiche, dimenticando i tempi di ostilità per non ricordarsi che dei giorni di buona affezione, si gettarono l'una nelle braccia dell'altra. Quando esse ebbero un po' calmato le loro espansioni:

— Guigne, vi presento mio marito, Giovanni Rigoberto, ispettore della Sureté, e nostro figlio Enrico.

L'agente di polizia, sorridente, stese la mano a Guigne; il bambino volle baciarla. Luisa presentò anche sua madre, che la zitella non conosceva, e che dopo la morte di Sebastiano Rouchard viveva ritirata a Episy, suo paese natio. Da parte sua Guigne presentò con orgoglio il nipote, Pietro Dubois figlio di una sua sorella, morta da tre anni. Un monelletto, signori, che ha riportati tutti i premi alla scuola.

Poi continuarono le storie senza fine che le due donne avevano da raccontarsi mentre si dirigevano alla casuccia di Guigne ove essa li aveva invitati. Un'ora dopo tutti sedevano sotto i pomirosi dei frutti a gustare il latte, il burro e le uova della campagnuola improvvisata.

Il Piccolo Pietro, tutto felice di avere degli ospiti, condusse piccolo Enrico a vedere le meraviglie del giardino e del cortile; ma ben presto lo lasciò giuocare sull'erba per recarsi ad ascoltare i discorsi degli adulti.

— Allora siete felice? avete dei buoni padroni? — domandò Guigne.

— Eccellenti. La mia padrona è per me come una madre. Essa mi lascia tutti gli anni qualche giorno di vacanza, e così vengo a Episy presso la mamma, a vedere il mio piccolo Enrico ch'essa ha allevato; e mio marito, che fa di tutto per avere un congedo in tale occasione, viene a raggiungerci.

— E così, vi passate dei giorni belli?

— Oh, sì! Ma la mia padrona è in pena durante questo tempo.

— Ha figli la vostra padrona?

— Sì, ha una figlia sposa a un industriale; la vede tutti i giorni a Parigi, poichè abitano la stessa casa; ma in campagna si trova più isolata.

— Certo.

— E poi ha ancora un figlio che s'è ammogliato tre anni fa con una signorina della più alta nobiltà.

Guigne inconsciamente ammirava le persone d'alto lignaggio, e perciò si estasiò a tali parole.

— Sì, mia cara, della più alta nobiltà: d'una delle più grandi famiglie di Francia... Ma ciò non impedisce loro di essere sfortunati!

(Continua).